

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

54° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1992

INDICE**Commissioni permanenti**

2 ^a - Giustizia	Pag.	4
4 ^a - Difesa	»	10
5 ^a - Bilancio	»	15
6 ^a - Finanze e tesoro	»	26
7 ^a - Istruzione	»	40
8 ^a - Lavori pubblici, comunicazioni	»	44
10 ^a - Industria	»	52
11 ^a - Lavoro	»	58

Commissioni riunite

10 ^a (Industria) e 13 ^a (Territorio, ambiente, beni ambientali)	Pag.	3
---	------	---

Organismi bicamerali

Questioni regionali	Pag.	60
Mafia	»	67

COMMISSIONI 10^a e 13^a RIUNITE

10^a (Industria, commercio, turismo)

13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali)

GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1992

3^a Seduta

Presidenza del Presidente della 13^a Commissione
GOLFARI

La seduta inizia alle ore 10,20.

IN SEDE DELIBERANTE

Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175, relativo ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali (500)

(Rinvio del seguito della discussione)

Il Presidente GOLFARI, constatato il decorso di ogni ragionevole termine di attesa del rappresentante del Governo, propone il rinvio del seguito della discussione.

Sulla proposta del Presidente le Commissioni riunite convengono all'unanimità.

SUI LAVORI DELLE COMMISSIONI RIUNITE

(A 7, R 70^a, 2^o)

Il presidente GOLFARI eleva vibrata protesta per l'assenza del rappresentante del Governo, che a termini di Regolamento osta alla discussione in sede deliberante del provvedimento all'ordine del giorno.

I senatori GIANOTTI ed ANDREINI svolgono considerazioni in merito alle assegnazioni di disegni di legge alle Commissioni riunite: tale forma di assegnazione favorisce la farraginosità ed i ritardi dell'*iter* secondo il primo oratore, mentre per il secondo essa costituisce l'unica alternativa ad assegnazioni in via primaria di disegni di legge nei quali sono indistricabilmente collegati ambiti di competenza di più Commissioni.

La seduta termina alle ore 10,25.

GIUSTIZIA (2^a)

GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1992

18^a Seduta

Presidenza del Vice Presidente
DI LEMBO

Intervengono i sottosegretari di Stato per la Grazia e la Giustizia De Cinque e Mazzucconi.

La seduta inizia alle ore 9,35.

IN SEDE REFERENTE

Conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 1992, n. 374, recante disposizioni urgenti concernenti l'incremento dell'organico del Corpo di Polizia penitenziaria, il trattamento di persone detenute affette da infezione da HIV, le modifiche al testo unico delle leggi in materia di stupefacenti e le norme per l'attivazione di nuovi uffici giudiziari (601)

FAGNI ed altri.- Provvedimenti alternativi per i malati terminali di AIDS nelle carceri (438)

ZUFFA ed altri. - Modifica e integrazione della legge 5 giugno 1990, n. 135, concernente la disciplina della custodia cautelare e dell'esecuzione della pena, nonché l'assistenza socio-sanitaria ai detenuti affetti da AIDS (510)
(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame, sospeso al termine della seduta del 24 settembre scorso.

Aperta la discussione generale, la senatrice ZUFFA si sofferma sul disegno di legge n. 510, di cui è prima firmataria, evidenziando in primo luogo come la detenzione accelera lo sviluppo della malattia, influenzando lo stato psicologico del malato. Inoltre, sottolinea come estremamente negativa l'attuale situazione per cui si rimette al giudizio discrezionale del magistrato la valutazione della soglia di incompatibilità con lo stato di carcerazione dell'affetto da HIV. Con particolare riferimento, poi, al decreto ministeriale di cui agli articoli 3 e 4, che rispettivamente introducono l'articolo 286 *bis* del codice di rito penale e modificano l'articolo 146 del codice penale, dichiara di non averlo ancora visto pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, pur se il Governo ne ha annunciato più volte l'imminente emanazione. Teme altresì che tale

decreto non contribuisca a migliorare la situazione attuale e, anzi, indebolisca l'efficacia pratica del provvedimento all'esame.

Lamenta poi l'indubbia circostanza per cui il valore costituzionale del diritto alla salute non viene congruamente perseguito, anche sotto il profilo del reinserimento del malato dimesso dalla struttura carceraria e si dichiara piuttosto perplessa - sotto il profilo di merito oltreché pratico - verso la previsione, di cui all'articolo 5, comma 1, del piantonamento del detenuto affetto da HIV avviato in struttura ospedaliera.

Da ultimo, in relazione all'articolo 6, modificativo dell'intero articolo 89 del testo unico in materia di tossicodipendenza, nota che viene ingiustamente trascurato e pericolosamente disatteso il principio della volontarietà di ogni terapia riabilitativa e auspica l'elaborazione di un testo congiunto fra i vari progetti di legge all'ordine del giorno, giacché, come è stato fatto dai proponenti il disegno di legge n. 510, il legislatore deve tenere nel massimo conto i contributi delle meritorie associazioni da anni impegnate nel settore.

Il senatore MOLINARI reputa che il decreto-legge tradisca i propri obiettivi conclamati e condanna la circostanza per cui il Governo, di fatto, persegue solo esigenze propagandistiche e non di effettiva tutela dei malati e dei loro diritti. Con riferimento al decreto ministeriale, di cui dichiara aver preso informalmente visione in data odierna, ravvisa nell'articolo 1 una conferma dei suoi sospetti circa la restrizione del campo applicativo del decreto-legge all'esame, giacché ipotizzare la condizione di incompatibilità con lo stato di detenzione in presenza di un deficit immunitario esplicitato da un numero di linfociti pari o inferiore a 100/mm³ significa voler coinvolgere poche decine di malati allo stadio terminale, i quali probabilmente, sarebbero stati rimessi comunque in libertà sulla base della già vigente disciplina con provvedimento del giudice. Così il decreto-legge si risolve in una tragica beffa: per renderlo credibile bisogna modificare la citata soglia dei linfociti e, se ciò il Governo non intendesse fare, preannuncia il voto contrario al disegno di legge n. 601 da parte dei senatori verdi.

Inoltre, è evidente la debolezza dell'impianto normativo costruito dal Governo intorno all'oneroso (per lo Stato) e inutile (per il diretto interessato) ipotesi del piantonamento in ospedale.

In conclusione crede che senza schematizzazioni ideologiche preconcepite, si possa, eventualmente in comitato ristretto, esaminare i numerosi passaggi discutibili del testo governativo: cita ad esempio, fra i tanti, l'articolo 10 che, innovando la legge 94 del 1992, tenta di porre rimedio ad un vuoto normativo che di fatto ha determinato una carenza di giurisdizione in materia penale nella zona di Monza.

Il senatore GUERRITORE intende affrontare l'esame dei provvedimenti in titolo da una particolare prospettiva, quella psicologico-sanitaria; rileva preliminarmente come il far perseverare lo stato di detenzione in presenza di contagio da AIDS sia contraddittorio con i valori costituzionali e controproducente sul piano sanitario. Di fronte a tale circostanza, il legislatore deve scegliere fra due possibili opzioni: quella di istituire apposite carceri, ovvero quella di costruire un

momento terapeutico all'infuori della struttura carceraria, ma in tal caso assumendosi l'onere di dettare soluzioni eque, che tengano conto sia della situazione soggettiva che della gravità del reato e della entità della condanna.

In parallelo, reputa necessario introdurre, non solo negli istituti di detenzione, l'obbligatorietà del test per l'accertamento dell'infezione, in special modo per le persone che frequentano o vivono in luoghi nei quali maggiore è la promiscuità, come ad esempio nelle caserme.

Sottopone infine all'attenzione della Commissione la necessità inderogabile di accertare esattamente il numero di malati attualmente reclusi in carcere e di affrontare il nodo giuridico della devoluzione alle regioni dell'apprestamento di un piano operativo per garantire l'assistenza sul territorio dei malati. Rimettere precise responsabilità alle regioni, tuttavia, non significa cancellare gli inderogabili e necessari profili di intervento, talora concorrente, talaltra esclusivo, dello stato centrale.

Conclude confidando nell'ampiezza di vedute della Commissione e nella presenza di un profondo senso di umanità nell'affrontare un così tragico problema.

Il senatore ROMEO pone anzitutto in risalto la necessità di conciliare, nella redazione di un testo normativo in materia di trattamento dei detenuti affetti da AIDS, evidenti esigenze di carattere sanitario ed umano con altre di carattere custodiale. Il decreto-legge all'esame forse non consegue appieno tale risultato, ma ciò non può condurre ad affermare che l'intento del Governo nell'emanarlo fosse solo propagandistico, senza alcuna volontà di far seguire alle parole i fatti.

Si rende conto, anche sulla base dell'intervento del senatore Guerritore, della difficoltà di individuare una soglia dell'infezione incompatibile con il regime carcerario: d'altra parte una scelta del genere appare obbligata nell'evidente impossibilità di affidare tutte le persone colpite dal virus a strutture territoriali, sanitarie e sociali, assolutamente inadeguate ad un simile compito.

Senza soffermarsi sulla tematica, molto delicata e difficile - soprattutto sotto il profilo del rispetto della *privacy* - dell'eventuale introduzione di test clinici obbligatori per l'accertamento della malattia negli istituti penitenziari, il senatore Romeo conclude il suo intervento auspicando che il comune impegno delle forze politiche possa far prevalere un principio umanitario in base al quale si renda possibile sottrarre alla reclusione non i soli ammalati di AIDS allo stadio terminale.

Interviene il senatore FILETTI facendo rilevare come, diversamente dai disegni di legge di iniziativa parlamentare iscritti all'ordine del giorno, il decreto-legge da convertire affronti una tematica molto più ampia di quella del trattamento dei detenuti affetti dalla sindrome da immunodeficienza acquisita. Esso spazia dall'aumento degli organici degli agenti di custodia (per il quale si vuole provvedere ricorrendo ai militari in ferma prolungata) alla attivazione di nuovi uffici giudiziari ed alle modifiche del Testo unico in materia di stupefacenti: tutte norme

necessarie, ma che non serviranno a nulla se non si affronteranno alla radice questioni, come il sovraffollamento degli istituti penitenziari, irrisolte da decenni con evidente responsabilità dei Governi che si sono succeduti.

Ciò considerato, ritiene opportuno che prima di passare all'esame degli articoli, la Commissione decida in qual modo procedere anche rispetto alle proposte di iniziativa parlamentare connesse al decreto-legge.

La senatrice SALVATO esprime anzitutto un giudizio pesantemente negativo sull'operato del Governo il quale, nell'emanare il decreto-legge all'esame, ha dimostrato di non tenere in alcun conto le posizioni, pur maggioritarie, emerse nel corso del dibattito sul precedente provvedimento d'urgenza decaduto per lo spirare del termine costituzionale di conversione.

Nell'affrontare un tema drammatico come quello del trattamento dei malati di AIDS ristretti nelle carceri non si può, a suo avviso, prescindere da una vera impostazione umanitaria: purtroppo le norme all'esame, integrate dal decreto dei Ministri della sanità e della giustizia con cui si restringe in modo assurdo il campo dei loro potenziali beneficiari, risultano nei fatti ispirate unicamente da intenti propagandistici. Tale stato di cose impone una riflessione, ed un recupero dei contenuti delle proposte di legge di iniziativa parlamentare: quindi, la costituzione di un Comitato ristretto per elaborare un testo soddisfacente. D'altra parte anche esponenti della maggioranza, come il senatore Guerritore, hanno espresso punti di vista più avanzati non solo del decreto-legge, ma anche dei disegni di legge nn. 438 e 510.

Per parte sua, nutre poi molti dubbi sulla opportunità di ricorrere ad esami clinici obbligatori per l'accertamento della presenza di infezione da HIV, anche se si rende conto della portata di un problema che, tuttavia, travalica abbondantemente l'ambiente carcerario, riguardando tutte le istituzioni caratterizzate dal vivere in comunità.

Per quanto concerne infine gli articoli del decreto-legge che modificano il Testo Unico in materia di stupefacenti del 1990, la senatrice Salvato ritiene che tali disposizioni andrebbero discusse separatamente, partendo dall'innegabile constatazione che la efficacia dei programmi terapeutici - sostanzialmente obbligatori in quanto rappresentano l'unica alternativa alla carcerazione - è oggi pressoché nulla in quanto il soggetto, nella maggior parte dei casi, difetta sotto il profilo della partecipazione attiva.

Il senatore PREIONI afferma anzitutto che le asserite esigenze di indifferibilità ed urgenza del decreto-legge possono essere legittimamente invocate solo per i primi due articoli del provvedimento, concernenti l'aumento dell'organico della polizia penitenziaria, nonché per gli articoli 9 e 10, riguardanti l'attivazione di alcuni uffici giudiziari.

Ciò non vale per le altre disposizioni: i provvedimenti concernenti le persone affette da infezione HIV riguardano infatti soggetti che, con le dovute cautele al fine di evitare il contagio, possono ugualmente scontare la pena loro comminata. Non vi è infatti nessuna controindica-

zione tra le condizioni personali di un sieropositivo e il regime carcerario, mentre ben diverso è il caso in cui il detenuto cominci a manifestare i sintomi evidenti della malattia o sia addirittura un malato, nel qual caso se ne impone il ricovero ospedaliero.

Il senatore BODO, per parte sua, prospetta l'opportunità di sopprimere anche gli articoli 7 e 8 del decreto-legge, norme che sono state chiaramente dettate con l'intento di aggirare l'interpretazione che la Corte di cassazione aveva dato degli articoli 89 e 90 del nuovo testo unico sulle tossicodipendenze.

Il senatore MASIELLO si sofferma sulla incongruità della soglia fissata, nel decreto dei Ministri della giustizia e della sanità di imminente pubblicazione, per consentire la sottrazione al regime penitenziario dei malati di AIDS. Poichè l'indicazione contenuta nel decreto in parola sarà tale da consentire la liberazione solo di persone in uno stadio avanzatissimo della malattia, non vi era alcun bisogno di stabilire una serie di nuove disposizioni, bastando già l'applicazione del comma quarto dell'articolo 275 del codice di procedura penale e dell'articolo 47-ter dell'ordinamento penitenziario, che espressamente prevedono la non sottoponibilità alla custodia in carcere di persone che si trovino in condizioni di salute particolarmente gravi, che non consentano le cure necessarie in stato di detenzione.

Il presidente DI LEMBO, nel rinviare il seguito della discussione alla prossima seduta, fa presente che in ogni caso la Commissione ha il dovere di esaurire l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge in modo da consentirne, in base all'articolo 78, comma 5, del Regolamento, l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea in tempo utile ad assicurare che la votazione finale avvenga non oltre il trentesimo giorno dal deferimento. In tale prospettiva, e considerato anche che il decreto-legge riguarda argomenti che vanno al di là di quelli specificamente affrontati dai disegni di legge di iniziativa parlamentare, riterrebbe opportuno che questi ultimi venissero tenuti presenti per la eventuale redazione di proposte di modifica ed integrazione al disegno di legge numero 601.

La senatrice ZUFFA rileva come l'assunzione a testo base del disegno di legge di conversione del decreto-legge sia cosa ben diversa dalla redazione di un testo unificato di tutti e tre i provvedimenti all'ordine del giorno, e la senatrice SALVATO rinnova il proprio avviso favorevole alla costituzione di un comitato ristretto.

Il senatore BRUTTI prospetta l'esigenza che, qualora prevalga l'orientamento testè espresso dal Presidente, si valuti l'opportunità di scindere l'esame dei disegni di legge nn. 438 e 510 da quello del disegno di legge n. 601.

Il presidente DI LEMBO fa presente che formali proposte sull'ordine dei lavori potranno essere più utilmente avanzate dopo le

repliche del relatore e del Governo al termine della discussione generale, e rinvia il seguito dell'esame alla prossima seduta.

La seduta termina alle ore 11,10.

DIFESA (4^a)

GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1992

20^a Seduta*Presidenza del Presidente*

Vincenza BONO PARRINO

Intervengono il ministro della difesa ANDÒ ed il sottosegretario di Stato per lo stesso dicastero MADAUDO.

La seduta inizia alle ore 9,55.

IN SEDE CONSULTIVA**Nuove disposizioni in materia di direzione unitaria delle Forze di polizia e sulla Amministrazione della pubblica sicurezza (600)**

(Seguito e conclusione dell'esame; parere favorevole con osservazioni alla 1^a Commissione)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta di ieri.

Il senatore CAPPUZZO osserva preliminarmente che sarebbe opportuno evitare la denominazione di segretariato generale per la istituenda struttura di coordinamento tra le forze di polizia, poichè tale denominazione indica nell'ordinamento dei Ministeri e della Presidenza del Consiglio organi assai eterogenei quanto alle funzioni svolte. Nel disegno di legge in esame, inoltre, il segretariato non è ben definito, apparendo di volta in volta organo di comando, di coordinamento, di indirizzo o di programmazione: si impone dunque un approfondimento anche sotto il profilo sostanziale, che dovrà condurre ad apportare le necessarie modifiche.

A ben vedere, il coordinamento tra le forze di polizia è una funzione politica che deve necessariamente essere imputata al Ministro dell'interno, autorità responsabile della sicurezza interna. La stessa funzione, a livello provinciale, deve far capo al Prefetto, rappresentante del Governo cui spetta il compito di attuare le direttive del Ministro dell'interno. È necessario pertanto ribadire l'effettivo primato della politica, che verrebbe inficiato attribuendo funzioni di direzione e di coordinamento a organi di una delle tre forze di polizia.

Naturalmente il Ministro dovrà pur avvalersi del supporto di organi tecnici, come del resto avviene nell'ambito del Ministero della difesa, in cui lo Stato maggiore della difesa è sovraordinato alle tre Forze armate ed è sottoposto al comando dell'autorità politica. In ogni caso le esperienze maturate in altre vicende, come la lotta al terrorismo e la riforma dei servizi segreti, dovrebbero indurre a una certa prudenza nella creazione di organismi sovraordinati, che possono incontrare gravi difficoltà nell'effettivo esercizio del coordinamento, o addirittura creare problemi maggiori di quelli che dovrebbero risolvere.

In conclusione, il senatore Cappuzzo dichiara di condividere l'orientamento del relatore, favorevole a un'istanza di coordinamento, purché incentrata su una struttura realmente *super partes*, che si avvalga del personale di tutte le forze di polizia.

Il senatore LORETO esprime le perplessità del Gruppo del PDS, che condivide l'esigenza del coordinamento a livello operativo, ma non ravvisa nel disegno di legge in esame una soluzione adeguata. L'istituzione del segretariato generale, infatti, non risolverebbe le difficoltà pratiche sperimentate nella realizzazione di un coordinamento già postulato dall'ordinamento vigente, ma più probabilmente costituirebbe una nuova superfetazione burocratica e determinerebbe interferenze con le strutture di coordinamento che già esistono nelle singole forze di polizia.

Inoltre rileva che l'annuncio del disegno di legge ha provocato un grave disagio psicologico nelle forze dell'ordine, duramente impegnate nella lotta alla criminalità, le quali si sono sentite in qualche modo delegittimate e avvertono il rischio di essere sottoposte a dirigenti provenienti da altri corpi.

Il senatore BOFFARDI condivide le idee espresse dal senatore Zamberletti, ma sottolinea che si tratta di un'impostazione del tutto diversa dal disegno di legge del Governo, che appare non solo inadeguato ma anche alquanto confuso. Il coordinamento tra le forze di polizia è necessario, ma dovrà essere realizzato a livello politico, differenziando contestualmente le funzioni attribuite ai diversi corpi. In tale ambito si dovrebbe anche provvedere a un riordino dell'Arma dei carabinieri, riconsiderando la sua collocazione e le molteplici funzioni che attualmente è chiamata a svolgere.

Il senatore FLORINO si dichiara contrario al disegno di legge, che ritiene inadeguato a risolvere i problemi che effettivamente nascono dall'esistenza di tre forze di polizia, peraltro divise spesso da rivalità e gelosie. La legge n. 121 del 1981 ha già tentato di risolvere il problema attribuendo il coordinamento al Dipartimento di pubblica sicurezza, che però non è stato in grado di esercitarlo né a livello centrale né in periferia. Anche l'esperienza dell'Alto Commissario antimafia si deve considerare purtroppo fallimentare, tanto che si è dovuto procedere recentemente alla sua soppressione. In definitiva la responsabilità del coordinamento non può che spettare al Ministro dell'interno, il quale dovrebbe potersi avvalere di una struttura adeguata, che il provvedimento in esame è ben lungi dal poter realizzare.

Il senatore CANNARIATO motiva il suo orientamento contrario rilevando l'inadeguatezza del disegno di legge rispetto ai giusti obiettivi che pretenderebbe di raggiungere. La direzione unitaria delle forze di polizia non può essere certo calata dall'alto, ma esige una nuova impostazione della sicurezza interna, finora impropriamente considerata come politica dell'ordine pubblico. Essa deve invece tradursi nella tutela dei diritti e delle libertà dei cittadini e nel controllo del territorio, che lo Stato democratico non può abbandonare alla criminalità organizzata.

Nell'ambito di una politica siffatta troverebbe posto anche il coordinamento delle forze di polizia, purchè esso resti una responsabilità politica del Ministro dell'interno, laddove alcune disposizioni dell'articolo 1 sembrano configurare il Segretario generale come un organo dotato di proprie attribuzioni e soggetto solo a un obbligo di informazione verso il Ministro. È quindi necessario approfondire ulteriormente tale problema, assieme ad altre questioni riguardanti l'ordinamento dell'Arma dei carabinieri e l'impiego delle Forze armate in operazione di polizia.

Replica il relatore ZAMBERLETTI, che rileva anzitutto il consenso generale sull'obiettivo del disegno di legge, costituito dal coordinamento e dalla direzione unitaria delle forze di polizia. Ricorda poi di non aver proposto l'espressione di un semplice parere favorevole, ritenendo anzi necessario accompagnarlo con puntuali osservazioni e proposte di modifica. In particolare, è necessario sottolineare la responsabilità politica del coordinamento e l'esigenza di non appesantire ulteriormente il comparto delle forze dell'ordine - già pleotorico - ma piuttosto di adeguare gli organi e le procedure di coordinamento già previste dall'ordinamento.

A tal riguardo ribadisce le osservazioni critiche già espresse sulla legge n. 121 del 1981 e ripropone la necessità di attribuire il coordinamento interforze a una struttura realmente indipendente dalla Polizia di Stato. Essa potrebbe realizzarsi, a suo avviso, attraverso un riordino della Direzione generale della pubblica sicurezza, cui dovrebbe essere preposto un dirigente generale di nomina governativa, scelto discrezionalmente tra i gradi apicali delle amministrazioni civili e militari e della magistratura o, addirittura, all'esterno della pubblica amministrazione. A livello periferico, infine, le funzioni di coordinamento dovrebbero essere attribuite al Prefetto, quale rappresentante del Governo, e non certo al Questore.

Interviene poi il ministro ANDÒ, che pone in risalto l'importanza del provvedimento, voluto dal Governo per rafforzare il coordinamento e la direzione unitaria delle forze di polizia. A tale fine è necessario creare uno strumento credibile ed efficace, come sembra volere l'intera Commissione.

Il PRESIDENTE avverte che si passerà alla votazione della proposta di parere favorevole, con le osservazioni formulate dal relatore.

La senatrice TEDESCO TATÒ dichiara il voto contrario del Gruppo del PDS, che non disconosce affatto l'esigenza del coordinamento tra le forze di polizia, ma ritiene del tutto inadeguato lo strumento proposto dal Governo.

Posta ai voti, la proposta del relatore risulta approvata.

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Seguito del dibattito (e successivo rinvio) sulle comunicazioni che il Ministro della difesa ha reso nella seduta del 16 luglio 1992 sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero

(R 46, C 4ª, 1º)

Si riprende il dibattito, sospeso nella seduta di ieri.

Il senatore CANNARIATO sottolinea come il documento presentato dal Ministro della difesa affronti ampiamente i diversi temi della politica di sicurezza internazionale ed interna, precisando nel dettaglio quale dovrà essere l'organizzazione futura dello strumento militare. Quanto ai rapporti internazionali, esso si ispira alla necessità che l'Italia conservi un ruolo paritetico e di tutto rispetto nei consessi internazionali, esaltando peraltro la funzione delle organizzazioni per la sicurezza mondiale. Tuttavia restano da chiarire numerosi concetti, quali quello della «difesa sufficiente», della sicurezza interna e della funzione difesa, che altrimenti rischiano di alimentare equivoci ed incomprensioni.

Si sofferma quindi sul problema della leva, che lungi dall'essere soppressa dovrebbe invece essere riformata nel senso di esaltare il ruolo dei soldati, valorizzandone la personalità e le aspirazioni soggettive ed evitando una sottoutilizzazione di risorse umane spesso mortificate dallo svolgimento di compiti secondari. Viceversa, il personale di leva andrebbe impiegato in compiti di utilità civile favorendo una maggiore integrazione e solidarietà con la realtà sociale.

Strettamente connesso al problema del servizio militare obbligatorio è quello dell'obiezione di coscienza, rispetto alla quale il Ministro dovrebbe chiarire i propri intendimenti, fugando i rischi derivanti da certe anacronistiche impostazioni filosofiche e metodologiche che sembrano provenire dallo stesso Ministero della difesa. Al riguardo occorre respingere il tentativo di demonizzare le organizzazioni di volontariato e le associazioni civili che maggiormente usufruiscono del servizio dei giovani obiettori. In effetti, al di fuori di biasimabili casi di sfruttamento e di abuso che andrebbero repressi, queste istituzioni consentono a giovani cittadini di dedicarsi con impegno in settori importanti della società nei quali lo Stato è completamente assente.

Per quanto concerne il problema dello sviluppo futuro della industria bellica, occorrerà anzitutto chiarire se quest'ultima potrà impunemente continuare ad esportare armamenti in aree geopolitiche la cui instabilità può provocare conflitti di vaste proporzioni. In definitiva, anche in questo settore l'obiettivo principale del nuovo «modello di difesa» deve essere quello di promuovere una sicurezza reale, la giustizia e la pace.

Il senatore SELLITTI dichiara di condividere pienamente la relazione del Ministro Andò, che evidenzia il serio intendimento di pervenire ad una diversa e più moderna concezione della politica della difesa. Soprattutto nell'area industriale militare emerge l'esigenza di diversificare i processi produttivi, senza mortificare le prospettive di sviluppo di aziende da sempre legate ai programmi di ammodernamento della difesa.

Sottolinea poi la validità dell'obiettivo tendente a contrarre le spese per il personale militare e civile della amministrazione della Difesa, attraverso una migliore selezione delle risorse umane ed un riassetto razionale delle strutture. In merito al problema della leva, afferma che i giovani coscritti dovrebbero essere messi in grado di svolgere un servizio socialmente più proficuo e singolarmente meno alienante, anche attraverso opportuni incarichi presso altre amministrazioni dello Stato. In ogni caso, a causa della caduta demografica e degli impegni assunti a livello internazionale, occorrerà già dal prossimo futuro pervenire alla costituzione di un esercito di professionisti, il quale consentirebbe tra l'altro di recuperare notevoli margini di efficienza, creando per di più nuove opportunità occupazionali.

Il successo della importante riforma impostata dal Ministro della difesa dipenderà tuttavia da disponibilità finanziarie che al momento appaiono scarse ed incerte, al punto da mettere in discussione programmi di investimento già avviati: tale prospettiva dovrà essere adeguatamente allontanata se si vorrà salvaguardare il patrimonio morale e materiale della difesa nazionale.

Il presidente BONO PARRINO, tenuto conto dei concomitanti lavori dell'Assemblea e dell'orientamento unanime della Commissione ad approfondire la tematica in esame, rinvia il seguito del dibattito e la replica del Ministro alla prossima settimana.

La seduta termina alle ore 11,30.

BILANCIO (5^a)

GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1992

25^a Seduta (antimeridiana)*Presidenza del Presidente*
ABIS

Intervengono per la CGIL il dottor Angelo Airoidi, segretario Confederale, accompagnato dai dottori Mario Sai, coordinatore Dipartimento Mezzogiorno, e Michele Gravano, per la CISL il dottor Luigi Viviani, Segretario confederale, e per la UIL i dottori Roberto Nettuno, responsabile Servizio Mezzogiorno, e Paolo Proietti, responsabile Ufficio politiche economiche.

La seduta inizia alle ore 9,55.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'indagine conoscitiva in ambito al disegno di legge n. 570 e alle prospettive di intervento e di occupazione nel Mezzogiorno: audizione dei rappresentanti di CGIL-CISL-UIL
(R 48, C 5^a, 1^o)

Prosegue l'indagine conoscitiva, sospesa nella seduta del 6 ottobre.

Il senatore ROSCIA propone di rinviare l'odierna audizione, in considerazione della mancanza dei rappresentanti della maggioranza.

Il presidente ABIS fa presente che la Commissione è in numero legale e che quindi può dar corso ai suoi lavori.

Rivolge pertanto parole di benvenuto ai rappresentanti delle Confederazioni sindacali, illustrando il tema dell'odierna audizione.

Il dottor AIROLDI dichiara in primo luogo la preoccupazione del sindacato per le attuali contingenze economiche, che possono provocare cambiamenti radicali nel livello di reddito dei lavoratori meridionali. La prima preoccupazione del sindacato dunque è quella relativa alla crisi industriale e occupazionale, che potrebbe rischiare di squilibrare ulteriormente il paese. Pertanto mentre si discute il decreto-legge in

tema di rifinanziamento della legge n. 64, occorre iniziare a prevedere quale sarà il nuovo sistema di intervento pubblico nel Mezzogiorno che succederà a quello straordinario, nella consapevolezza che gli interventi finanziari aggiuntivi dello Stato dovranno riguardare tutte le aree depresse del paese e non solo quelle ubicate al Sud.

L'occasione del decreto-legge dovrebbe essere colta anche per adottare interventi atti a scongiurare l'effettuazione del *referendum* che è stato proposto sulla questione dell'intervento straordinario.

Relativamente alla questione specifica del decreto-legge, ritiene che si debbano finanziare con assoluta priorità le risorse destinate alle agevolazioni industriali: tuttavia tale finanziamento deve essere equilibrato, al fine di non penalizzare le grandi imprese che hanno già adottato scelte di investimento, senza trascurare al contempo le imprese minori. Quanto agli investimenti destinati ad opere pubbliche esse dovrebbero ottenere finanziamenti sulla base dello stato di avanzamento delle opere, che comunque devono essere selezionate con rigore, provvedendo, tra l'altro a decrementare la massa dei residui fino ad oggi accumulati.

Il dottor VIVIANI fa presente che nel caso di decadenza del decreto-legge all'esame si correrà il serio pericolo di non disporre di adeguate risorse e, senza contemporaneamente aver delineato il nuovo quadro delle politiche pubbliche nel Mezzogiorno. In questo modo si rischierebbe di penalizzare le imprese che si sono già impegnate, provocando un ulteriore rischio per l'occupazione nel Mezzogiorno. Nel merito del decreto-legge ritiene che si debbano erogare risorse *prioritariamente per investimenti produttivi ed in particolare per quelli oggetto di contratti di programma*. I progetti strategici andrebbero invece valutati in base alla effettiva possibilità della loro realizzazione. Il decreto-legge costituisce a suo avviso l'ultimo atto di una fase che deve essere chiusa, per giungere a una nuova modalità di intervento pubblico per tutte le aree di ritardo del paese, che devono essere destinatarie di interventi finanziari aggiuntivi tesi ad attuare una politica complessiva di coesione economica e sociale. A questo scopo sarebbe indispensabile coinvolgere le forze sociali nell'elaborazione delle politiche di sostegno, eventualmente per mezzo del CNEL.

Il dottor NETTUNO precisa che l'organizzazione che rappresenta condivide le finalità del decreto-legge in esame, nella consapevolezza che nelle attuali condizioni non si possono far mancare risorse aggiuntive al Mezzogiorno: infatti gli operatori economici meridionali si trovano in una situazione di estrema gravità. Tuttavia il decreto-legge è per certi versi miope, perchè si muove in un'ottica di politica economica superata, e per altri versi timido, perchè non riforma le modalità dell'intervento pubblico, limitandosi ad erogare finanziamenti. Sotto questo aspetto la legge sull'imprenditoria giovanile nel Mezzogiorno costituisce uno strumento più moderno. In ogni caso però è indispensabile approvare definitivamente il decreto-legge, al fine di passare successivamente alla modifica della legislazione sul Mezzogiorno, inteso non come area geografica, ma come una condizione sociale,

che riguarda tutte le zone depresse del paese. In tale quadro occorre provvedere ad una radicale riforma della strumentazione esistente, con particolare riferimento all'Agenzia, che, col passare del tempo, è venuta perdendo le connotazioni originarie. Lo strumento di intervento va, comunque, collocato in un sentiero di ordinarietà, evitando, nel contempo, di disperdere le professionalità esistenti in materia e di mantenere procedure onerose, come quella della doppia istruttoria.

Agli interventi seguono alcuni quesiti.

Il senatore DE VITO manifesta la preoccupazione che la sfasatura tra la garanzia di continuità degli interventi e l'individuazione di una nuova prospettiva di sostegno alle aree deboli possa portare a non affrontare la questione fondamentale costituita da questo secondo aspetto. Pertanto è indispensabile dare al Governo indicazioni affinché nella reiterazione del decreto-legge si tengano presenti queste questioni. Chiede poi che sia precisato l'avviso del sindacato relativamente alla politica delle infrastrutture e al settore degli investimenti.

Il senatore PAGLIARINI domanda, in merito all'osservazione relativa allo stato di difficoltà degli imprenditori che operano nel Mezzogiorno, se esso derivi dalla mancata corresponsione di finanziamenti dovuti per legge, oppure da mere aspettative degli imprenditori stessi.

Il senatore SPOSETTI manifesta preoccupazione per il fatto che, nella sostanza, il Parlamento si trova di fronte alla necessità di ratificare scelte già adottate, che il più delle volte consistono nella rilocalizzazione nel Mezzogiorno di imprese già esistenti al Nord. Per questo è indispensabile comprendere come siano stati fatti gli accordi di programma. Approvare pertanto subito il decreto-legge non agevola la soluzione delle questioni di lungo periodo, che necessitano di nuovi strumenti per essere affrontate. Per questo sarebbe opportuno conoscere l'opinione del sindacato circa le opere infrastrutturali nel Mezzogiorno.

Il senatore RUSSO Michelangelo osserva che se si desse attuazione a tutti i contratti di programma già definiti occorrerebbe disporre di risorse finanziarie molto più ampie di quelle previste nel decreto-legge. Pertanto chiede l'avviso del sindacato circa le modalità con le quali si possono finanziare detti contratti di programma. Domanda poi per quale motivo rivesta scarso interesse la questione delle opere pubbliche, in merito alle quali è comunque indispensabile giungere ad una riforma dell'intervento nel Mezzogiorno.

Il senatore GIORGI ritiene che lo sviluppo del Mezzogiorno costituisca una sfida fondamentale per il paese. In questo quadro, mentre ritiene valido lo strumento dei contratti di programma, osserva che è indispensabile giungere ad una graduazione territoriale delle agevolazioni, in modo da privilegiare le aree più arretrate, utilizzando

istituti che consentano una maggiore elasticità di intervento, con la finalità principale di espandere l'occupazione. In questo quadro ritiene che progetti di semplice trasloco industriale con caratteristiche sostitutive rispetto alle industrie esistenti non debbano essere incentivati.

Il senatore PICANO, premesso che occorre rifinanziare la legge n. 64, il cui stanziamento complessivo è stato in gran parte già utilizzato per altre finalità e che è indispensabile utilizzare i fondi comunitari, ritiene che si debba affrontare con decisione la materia della riforma dell'intervento straordinario, ma ove ciò non sia possibile in tempi brevissimi, è necessario approvare il decreto-legge nei suoi attuali termini, mirando esso a corrispondere alle aspettative delle imprese e dei lavoratori.

Il senatore ROSCIA chiede se il sindacato disponga di quantificazioni circa l'incremento netto di occupazione che deriverebbe dagli interventi finanziari disposti dal decreto-legge. Ciò al fine di evitare che esso consenta di incentivare esclusivamente trasferimenti di imprese che si tradurrebbero in un incremento della disoccupazione al Nord.

Il presidente ABIS, nell'illustrare le motivazioni in base alle quali la Commissione ha ritenuto di non procedere all'approvazione del provvedimento all'esame se non dopo aver svolto una accurata istruttoria sulla materia e dopo aver rilevato precisa come sia indispensabile affrontare contestualmente le due questioni del rifinanziamento della legge n. 64 e della ridefinizione degli strumenti di intervento nel Mezzogiorno.

Il dottor VIVIANI, rispondendo alle domande poste, dichiara la disponibilità del sindacato a partecipare alla definizione dei nuovi strumenti di intervento pubblico nelle aree di declino industriale del paese. Tale politica deve avere il carattere strutturale di un intervento di lungo periodo e di cospicuo rilievo, che richiede, come tale, adeguati finanziamenti. Tuttavia occorre chiedersi se ciò sia possibile, nelle attuali contingenze economiche. Certamente infatti lo stanziamento recato nel decreto-legge è insufficiente per affrontare l'intero anno 1993.

Il sindacato è interessato principalmente agli investimenti produttivi, mentre è più tiepido circa gli investimenti pubblici: ciò deriva dal fatto che questi ultimi investimenti hanno riguardato in buona parte opere e progetti che non sono stati nemmeno avviati e dunque le somme stanziare hanno avuto uno scarso tasso di redditività.

Il dottor SAI auspica scelte legislative che segnino con nettezza il cambio di fase rispetto alle politiche per il Mezzogiorno. Ad avviso del sindacato il decreto-legge costituisce l'ultimo atto avente caratteristiche di intervento di emergenza, intervento che ha costituito non esclusivamente dal rifinanziamento dei contratti di programma, che andranno effettuati con strumenti di carattere ordinario, legati a scelte di

intervento programmato. Tra l'altro i contratti di programma dovrebbero essere sottoscritti con la partecipazione attiva del sindacato. Ma la questione principale è costituita dalla necessità di non creare ulteriori danni al tessuto produttivo delle piccole e medie imprese del Mezzogiorno: tale settore è infatti trascurato dagli interventi legislativi e si trova ad agire ristretto nella pesante situazione economica e creditizia, con rischi sempre più crescenti di infiltrazioni malavitose e di chiusura delle imprese. Per questo motivo sarebbe indispensabile trovare una risposta positiva sotto il profilo finanziario già nel presente provvedimento per quelle imprese che hanno già ottenuto un'istruttoria tecnica da parte degli istituti di credito e che siano localizzate nelle regioni a maggior rischio, quali la Calabria, la Sicilia e la Sardegna.

Relativamente ai progetti strategici, ritiene non debbano essere rifinanziati quelli che mirano alla costruzione di infrastrutture di scarsa utilità, mentre occorre porre termine alla politica dei completamenti, laddove i completamenti non riguardano singole opere, ma interi programmi, nell'ambito dei quali risulta agevolato il gonfiamento dei costi derivanti dalle revisioni-prezzi in corso d'opera. Altri interventi di carattere infrastrutturale, come è il caso di quelli per gli acquedotti, dovrebbero essere materia di azione ordinaria. In conclusione il decreto-legge dovrebbe essere depurato dagli interventi che non hanno di mira l'ampliamento del tessuto produttivo.

Il senatore REDI si dichiara contrario all'introduzione di meccanismi che operino differenziazioni fra le diverse aree del Mezzogiorno.

Il dottor NETTUNO ricorda che anche le imprese che hanno avuto l'approvazione in linea tecnica da parte dell'Agenzia dei propri progetti si trovano ora, per mancanza di fondi, in difficoltà finanziarie. Per questo motivo è indispensabile rifinanziare la legge n. 64, mentre occorre prevedere anche un nuovo tipo di intervento per le aree con ritardo di sviluppo, inteso in senso complessivo e non solamente industriale, tenendo conto della necessità di coinvolgere le risorse verso progetti specifici con precise localizzazioni territoriali, al fine di concentrare gli interventi e di non disperdere le scarse risorse disponibili.

Il presidente ABIS ringrazia gli intervenuti e dichiara conclusa l'audizione.

Si apre un breve dibattito sul prosieguo delle audizioni.

Il presidente ABIS propone di sentire nel pomeriggio di martedì 13 ottobre il presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e di concludere nella prossima settimana l'esame del disegno di legge n. 570.

Concorda la Commissione.

La seduta termina alle ore 12.

26ª Seduta (pomeridiana)*Presidenza del Presidente*

ABIS

indi del Vice Presidente

CAVAZZUTI

Intervengono per la Confederazione nazionale dell'artigianato il direttore, dottor Brini, il dottor Sgobba, nonché, per la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome, il presidente della regione Molise, dottor Luigi Di Bartolomeo, il presidente della regione Campania, dottor Clemente Di Sanluca, l'assessore al bilancio della regione Sicilia, dottor Mario Massaglia, il direttore della CINSEDO dottor Marcello Mochi Onori, e, per la regione Abruzzo, il dottor Giulio Iacomini, per la regione Marche, il dottor Guerrino Re.

La seduta inizia alle ore 16,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'indagine conoscitiva in relazione al disegno di legge n. 570 e alle prospettive di intervento e di occupazione nel Mezzogiorno: audizione dei rappresentanti della Confederazione nazionale dell'artigianato e della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome

(R 48, C 5ª, 1º)

Il presidente CAVAZZUTI fa presente che si procede nell'audizione della Confederazione nazionale dell'artigianato.

Ha quindi la parola il dottor BRINA, il quale si dichiara favorevole al superamento dell'intervento straordinario e alla sua trasformazione in uno strumento ordinario e pone il problema dell'estensione ad altre zone del Paese dell'intervento da parte dello Stato, all'insegna del regionalismo e quindi contro le spinte verso il separatismo. Ovviamente l'estensione deve riguardare le aree di declino industriale e quelle insufficientemente sviluppate.

Altra questione è l'inserimento, nel testo del decreto, delle piccole imprese e dell'artigianato ai fini dei contratti di programma. È necessario altresì un'opera di intervento e di guida per i vari programmi, anche allo scopo di superare i fenomeni di disgregazione in atto. Le piccole imprese e l'artigianato vanno tenuti presente in massimo rilievo soprattutto per l'apporto all'occupazione, anche se non è pensabile incrementare un indebitamento già elevato. In particolare, occorre segnalare gli effetti positivi che la legge n. 44 ha avuto sull'occupazione giovanile, il che ne richiede un rifinanziamento.

I Commissari rivolgono quindi quesiti.

Il senatore PAVAN chiede se a giudizio della Confederazione i problemi del Mezzogiorno debbano essere affrontati con strumenti straordinari o canalizzando le risorse in modalità di intervento ordinarie.

Il senatore GIORGI, dopo avere osservato che esistono molte aree del Paese con elementi concreti di deindustrializzazione, del che non si può non tener conto, chiede quale orientamento abbia la Confederazione rispetto all'intervento ordinario e quindi all'ipotesi di individuare fasce diverse di merito nel finanziamento alle varie aree.

Chiede poi un giudizio sugli investimenti strutturali, nonchè sul se essi debbano essere messi in secondo piano rispetto a quelli produttivi; domanda poi quale ruolo abbia l'artigianato rispetto all'intervento ordinario.

Il senatore ROSCIA fa osservare che la vera differenza è tra regioni a statuto speciale e regioni a statuto ordinario, il che rileva in quanto occorrerebbe orientare le risorse verso queste ultime, data l'attuale sperequazione a favore delle prime, come la Sicilia.

Il senatore REDI chiede come sia possibile potenziare ulteriormente le competenze delle Regioni in materia di artigianato, dal momento che tali competenze già esistono, e quale ruolo si ipotizza per le Camere di commercio.

Il senatore RUSSO Michelangelo osserva che il decreto ha scarsa rilevanza sotto il profilo dei problemi che riguardano l'artigianato e fa presente che il problema del sottosviluppo non si può risolvere senza interventi straordinari e aggiuntivi.

Il senatore DE VITO chiede una documentazione circa lo sviluppo dell'impresa artigiana a livello regionale, allo scopo di valutare l'impatto della legge n. 64.

Risponde agli intervenuti il dottor BRINA.

Al senatore De Vito egli fa presente che la norma della legge 64 ha avuto una scarsa attuazione, mentre al senatore Russo Michelangelo fa osservare che gli investimenti a carattere straordinario aggiuntivi vanno visti positivamente, il che non elimina la riconduzione degli interventi ad un canale ordinario, anche per una questione di omogeneità e per il fatto che l'intervento straordinario spesso è stato sostitutivo di quello ordinario.

Fa poi presente che la materia della suddivisione tra regioni ha grande rilievo, anche costituzionale: a suo avviso, più che ad una suddivisione geografica occorre pensare a potenziare i programmi dando priorità alle regioni meno sviluppate. Si può anche pensare a fasce di intervento per regioni.

Un'altra questione riguarda il rendere effettive le competenze delle regioni in materia di artigianato garantendo non maggiori competenze,

bensi adeguati finanziamenti, ed eliminando gli ostacoli per l'attuazione delle convenzioni in essere. L'artigianato ha bisogno non di strumenti, ma di stanziamenti di bilancio.

V'è anche il problema della struttura burocratica che gestisce questo tipo di intervento, dal momento che le regioni sembrano più vicine alle imprese e il Ministero dell'industria appare oltre tutto caratterizzato da una forte carenza di personale: appare decisivo quindi attribuire competenze e risorse alle regioni.

Per quanto concerne poi le Camere di commercio, è da tempo che si sta riflettendo sulla relativa riforma: al riguardo, appare essenziale varare il registro delle imprese, utile anche per la lotta alla criminalità. È altresì doveroso risolvere l'annoso conflitto tra Camere di commercio e Regioni.

In definitiva, per quanto concerne ipotesi di differenziazione delle agevolazioni si può fare riferimento ai programmi gestiti dal CIPE, mentre, in ordine alla distinzione tra regioni ordinarie e a statuto speciale, occorre grande cautela, anche per in numerosi risvolti che il problema pone.

Il presidente CAVAZZUTI ricorda l'impegno in ordine all'inoltro di una documentazione scritta e dichiara conclusa l'audizione dei rappresentanti della Confederazione nazionale dell'artigianato.

Si passa all'audizione dei rappresentanti della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome.

Ha la parola il presidente DI BARTOLOMEO, il quale fa osservare che il decreto non può non subire modifiche per il fatto che vengono previsti fondi per l'industria, il che penalizzerebbe le regioni meno industrializzate, come il Molise. Va poi affrontata anche la materia dei fondi comunitari e occorre superare le difficoltà poste per la legge 431 e per le relative revoche, il che riguarda direttamente la regione Molise, che non ha progetti strategici e non per questo deve registrare una sottrazione di fondi, che andrebbero almeno convogliati verso il completamento delle opere già iniziate.

In conclusione, occorre estendere il finanziamento anche alle pratiche presentate prima del decreto n. 363, il che può agevolare anche l'imprenditoria.

Ha quindi la parola il presidente DI SANLUCA, il quale fa presente che il decreto è fondamentale per le regioni meridionali e per l'economia italiana, pur rappresentando solo un contributo modesto. Le Regioni meridionali hanno comunque già chiesto il superamento dell'intervento straordinario, rispetto al quale il decreto rappresenta solo il completamento. È necessario altresì ricordare che spesso il carattere dell'intervento straordinario è stato solo sostitutivo.

È in atto un attacco all'autonomia delle Regioni da parte della manovra e dello stesso decreto in esame, che limita il ruolo delle regioni ad un carattere consultivo, mentre esso dovrebbe essere almeno tale da prevedere l'intesa.

Per quanto concerne poi i contenuti, occorre evitare la suddivisione delle pratiche tra quelle che hanno già avuto l'assenso dell'Agenzia e quelle invece in condizioni opposte, per assumere invece il criterio della bontà del singolo investimento. Indubbiamente, possono esservi problemi di cassa, ma questo non deve risolversi a danno degli investimenti produttivi. È necessario altresì integrare il decreto con qualche disposizione relativa all'artigianato e al relativo incentivo da parte delle regioni.

Per quanto concerne i progetti strategici, è altresì necessario il concorso delle regioni e occorre chiarire chi ne è il titolare ai fini della presentazione.

Infine occorre sollecitare il recepimento della direttiva CEE 8537 e si deve riflettere su un'ipotesi di carattere legislativo circa l'accordo di programma tra Ministro e regioni.

Ha quindi la parola l'assessore MASSAGLIA, il quale fa presente che anche in un momento come questo, caratterizzato da una crisi epocale, occorre mantenere viva la prospettiva di uno sviluppo di tutto il Mezzogiorno, fondato sul rafforzamento del tessuto imprenditoriale.

Per tale ragione appare decisamente inaccettabile il contenuto del terzo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, secondo il quale rimarrebbero regolate dalla attuale normativa i soli contratti di programma già approvati dal CIPE e le sole domande di agevolazioni per le quali il Comitato di gestione dell'Agenzia per il Mezzogiorno abbia adottato delibere anche in linea tecnica alla data del 21 agosto 1992.

Al riguardo va ricordato che al 31 maggio le domande di agevolazione industriale in corso di istruttoria presso gli istituti e l'Agensud in Sicilia erano rispettivamente 558 per un totale di investimenti di 2.081 miliardi e 946 per un totale di investimenti di 1.285 miliardi, a fronte delle quali i finanziamenti erogati ai sensi della legge n. 91 del 1979 ammontavano a circa 300 miliardi e le anticipazioni sul contributo in conto capitale ai sensi della legge regionale n. 96 del 1981 a oltre 200 miliardi.

E ciò in presenza di una distribuzione delle agevolazioni industriali deliberate dal 1° gennaio 1987 al 31 dicembre 1990 fortemente penalizzante per la Sicilia, che nel quadriennio ha acquisito solo 603 miliardi di contributi in conto capitale e 189 miliardi di contributi in conto interessi per un totale di 792 miliardi contro un dato complessivo di 12.628 miliardi, pari ad una quota del 6,27 per cento, peraltro maggiore di quella presumibilmente conseguita nel 1991, nel corso del quale sono stati deliberati contributi in conto capitale ed interesse per 237 miliardi.

Da qui l'esigenza di procedere, da un lato, all'esame delle domande in essere secondo i criteri vigenti e dall'altro di introdurre con riferimento ai fondi già disponibili per il 1992 il principio della ripartizione regionale degli stessi anche in funzione compensativa delle gravi distorsioni finora registrate.

Appare infatti francamente inaccettabile che nel momento in cui si procede ad una accentuata regionalizzazione degli oneri del risanamen-

to non si debba adottare tale criterio immediatamente anche per la ormai scarse risorse finalizzate allo sviluppo.

In definitiva, la regione Sicilia appare fortemente penalizzata e occorre tener conto anche dei problemi enormi che ha questa regione, per esempio in relazione al fatto che 6.000 dipendenti che sono ad essa passati dallo Stato senza i relativi finanziamenti.

Il senatore PAVAN domanda in primo luogo se esista una posizione coordinata della Conferenza Stato Regioni nel suo complesso sulla materia e, tenendo conto della necessità di contenere la spesa pubblica, quali siano i criteri da privilegiare secondo le Regioni. Chiede poi di conoscere come si possa giungere concretamente a stipulare le intese tra lo Stato e le Regioni che sono previste nel testo del decreto-legge.

Il senatore RUSSO Michelangelo osserva innanzitutto che vi è una scarsa attenzione nei confronti delle Regioni per l'applicazione della legge n. 64, con particolare riferimento ai progetti strategici. Ritene poi che si debbano chiaramente individuare le fattispecie relative ai fondi strutturali, rischiandosi altrimenti di vanificare le intese con le regioni stesse. Domanda pertanto se le Regioni stiano lavorando al fine di arrivare ad un'intesa comune nella materia.

Il presidente DI BARTOLOMEO precisa in primo luogo che sarà sua cura trattare l'argomento nella prossima riunione della Conferenza dello Stato-Regioni. In tal modo potrà trasmettere alla Commissione un documento in materia. Ricordato che, ad esempio nel settore della sanità un'intesa è stata raggiunta e che quindi è possibile lavorare per ottenere un'intesa, fa presente che il problema principale è costituito dall'individuazione dei progetti strategici. Sottolinea poi i rischi di contenzioso nel caso di revoca e la necessità di non escludere dai finanziamenti le imprese che nutrono già aspettative.

Il dottor RE ricorda che non si è effettuato ancora il trasferimento dei fondi relativi al terzo piano annuale di sviluppo deliberato dal CIPE e che conseguentemente le Regioni si trovano in difficoltà per i pagamenti.

L'assessore MASSAGLIA conclude auspicando l'adozione di una nuova strategia, di carattere più specificatamente regionalista.

Il presidente CAVAZZUTI ringrazia gli intervenuti e dichiara conclusa l'odierna audizione.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

(A 7, C 5ª, 6ª)

Il senatore PAVAN fa presente che la Commissione ha all'ordine del giorno due disegni di legge in sede consultiva. Tuttavia, poichè essi concernono l'utilizzazione di accantonamenti di fondo globale della vecchia finanziaria, riproposti con modalità differenti in quella per il 1993 - è noto infatti che la nuova finanziaria non prevede più

accantonamenti per singole finalizzazioni ma esclusivamente per Ministeri - è indispensabile ottenere dal Tesoro un'elencazione puntuale relativamente all'utilizzazione dei fondi relativi al 1992, specificando quali di essi siano già stati utilizzati e trasferiti in bilancio con appositi decreti di variazione.

Propone pertanto di rinviare alla prossima settimana la trattazione dei provvedimenti in sede consultiva.

Concorda la Commissione.

La seduta termina alle ore 18,05.

FINANZE E TESORO (6^a)

GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1992

24^a Seduta

Presidenza del Presidente
FORTE

Intervengono i sottosegretari di Stato per le finanze De Luca e Pisicchio.

La seduta inizia alle ore 9,50.

IN SEDE REFERENTE

Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 1992, n.372, recante disposizioni urgenti concernenti modificazioni al trattamento tributario di taluni redditi di capitale, semplificazione di adempimenti procedurali e misure per favorire l'accesso degli investitori al mercato di borsa tramite le gestioni patrimoniali (592)
(Seguito e conclusione dell'esame)

Il presidente FORTE, nel far presente che non è ancora pervenuto il parere della 5^a Commissione sugli emendamenti 2.3 e 7.8, propone di passare comunque alla votazione di tutti gli emendamenti, in considerazione del fatto che il provvedimento è calendarizzato in Assemblea per la prossima settimana. Prega tuttavia il relatore ed i presentatori di fornire ulteriori indicazioni in merito ad eventuali aspetti di copertura finanziaria, per dare alla 5^a Commissione la possibilità di un esame meno laborioso in sede di parere per l'Assemblea.

Il senatore GAROFALO, pur precisando che trattandosi in molti casi di previsioni di nuove entrate non si pone un problema specifico di copertura finanziaria, accede alla proposta del Presidente.

Si passa alle votazioni.

Senza discussione è posto ai voti e respinto l'emendamento 1.0.

In sede di articolo 2, sono dichiarati decaduti per assenza del proponente gli emendamenti 2.0 e 2.1 del senatore Scognamiglio.

Dopo che il senatore LEONARDI ha ritirato gli emendamenti 2.2 e 2.4, è posto ai voti ed accolto l'emendamento 2.3 sostitutivo del comma 2; resta conseguentemente precluso l'emendamento 2.5.

Si passa agli emendamenti riferiti all'articolo 3.

Il relatore RAVASIO dichiara di modificare il parere già reso sugli emendamenti 3.0 e 3.1, avendo appreso nella seduta della 5^a Commissione che essi potrebbero comportare un maggior gettito anzichè uno minore, come invece da lui affermato ieri. Rileva altresì che tale aumento di gettito potrebbe coprire la perdita di gettito connessa con l'emendamento 2.3 approvato.

Dopo che il sottosegretario DE LUCA si è rimesso alla Commissione, sono posti ai voti ed accolti gli emendamenti 3.0 e 3.1, volti rispettivamente a sopprimere la lettera c) del comma 1 e ad introdurre un comma aggiuntivo dopo il comma 1.

L'emendamento 3.2 è infine dichiarato decaduto per assenza del proponente.

Si passa all'articolo 4.

Il senatore LEONARDI ritira l'emendamento 4.1, accedendo ad un invito del relatore il quale fa presente che il Governo si è formalmente impegnato a modificare la nuova normativa sui cosiddetti «fondi lussemburghesi» che dovrebbe entrare in vigore a decorrere dal 1° gennaio 1994.

Il Presidente dichiara decaduti per assenza del proponente gli emendamenti 4.3 e 4.4.

Il senatore VISCO ritira l'emendamento 4.0, che ripresenterà tuttavia in Assemblea, rilevando che l'approvazione dello stesso, oltre a comportare un aumento di entrate, correggerebbe l'uso distorto da parte del Governo della delega conferita dall'articolo 22 della legge comunitaria 1990.

Al riguardo il presidente FORTE ribadisce che la questione potrà essere eccepita da qualunque interessato sia presso la Corte Costituzionale che presso la Corte di giustizia della CEE.

Senza discussione è infine posto ai voti ed accolto l'emendamento 4.2 del relatore.

Si passa agli emendamenti all'articolo 7.

Dopo che il senatore VISCO ha ritirato l'emendamento 7.0 soppressivo dell'articolo, il relatore RAVASIO presenta un subemenda-

mento (7.8/1) all'emendamento 7.8 che prevede il mantenimento della normativa in vigore per le plusvalenze di cui all'articolo 81, comma 1, lettera c) del testo unico delle imposte sui redditi.

I senatori VISCO, GAROFALO e BRINA dichiarano di aggiungere la propria firma a tale subemendamento.

Il sottosegretario DE LUCA si rimette alla Commissione, sia sul subemendamento 7.8/1 che sull'emendamento principale 7.8, chiedendo tuttavia formalmente la proroga al 30 settembre 1993 del termine per l'emanazione dei decreti legislativi di cui all'articolo 18 della legge n. 408 del 1990, riguardanti il riordino del trattamento tributario dei redditi di capitale.

Dopo che presidente FORTE ha rilevato che tale proroga potrebbe essere prevista in un emendamento all'articolo unico del disegno di legge di conversione, il subemendamento 7.8/1 e l'emendamento 7.8, posti separatamente ai voti, sono accolti; vengono conseguentemente dichiarati preclusi gli altri emendamenti all'articolo 7 (7.1, 7.2, 7.10, 7.3, 7.4, 7.5, 7.6, 7.11 e 7.9).

Il senatore VISCO trasforma l'emendamento 7.7 in un emendamento volto ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 7 (7.0.3), dopo che il relatore ed il Governo, modificando il parere già reso, si sono espressi favorevolmente su di esso. Tale emendamento è dunque posto ai voti ed è accolto.

Dopo che il presidente FORTE ha dichiarato decaduto l'emendamento 7.0.2, si passa all'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

Il senatore LEONARDI, insieme ai senatori RAVASIO, VISCO, SCHEDA e GUGLIERI, presenta un nuovo emendamento (1.0.0.4) che *fornisce l'interpretazione autentica dell'articolo 17, comma 4, della legge n. 1 del 1991, al fine di precisare che le società fiduciarie possono esercitare soltanto l'attività di gestione.*

Tale emendamento è posto ai voti ed è accolto, dopo che il presentatore lo ha modificato accettando un suggerimento del senatore Ferrara Vito volto a sopprimere la precisazione che le società fiduciarie esercitano attività di gestione in via esclusiva; tale precisazione avrebbe potuto far sorgere equivoci sulla possibilità che anche altri operatori esercitino detta attività.

Il relatore RAVASIO, insieme ai senatori LEONARDI, VISCO, SCHEDA e GUGLIERI, presenta quindi un emendamento (1.0.0.3) che prevede la proroga al 30 settembre 1993 del termine per l'attuazione della delega di cui all'articolo 18 della legge n. 408 del 1990; l'emendamento, posto ai voti, è accolto.

La Commissione, a maggioranza, dà quindi mandato al relatore Ravasio di riferire favorevolmente in Assemblea sul disegno di legge n. 592 di conversione del decreto-legge n. 372 del 1992, con le

modifiche approvate dalla Commissione, autorizzandolo altresì a richiedere lo svolgimento della relazione orale.

Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1992, n. 388, recante disposizioni in materia di imposte sui redditi e sui trasferimenti di immobili di civile abitazione e per la soppressione della ritenuta sugli interessi, premi ed altri frutti derivanti da depositi e conti correnti interbancari, nonché altre disposizioni tributarie (641)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta di ieri.

Il sottosegretario DE LUCA sottolinea l'opportunità che il Senato concluda l'esame del provvedimento nel più breve tempo possibile, per lasciare anche alla Camera dei deputati la possibilità d un esame più approfondito.

Il presidente FORTE propone quindi di fissare il termine per la presentazione degli emendamenti a mercoledì 14 ottobre, alle ore 18.

Concorda la Commissione.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 11,05.

EMENDAMENTI

Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 1992, n. 372, recante disposizioni urgenti concernenti modificazioni al trattamento tributario di taluni redditi di capitale, semplificazione di adempimenti procedurali e misure per favorire l'accesso degli investitori al mercato di borsa tramite le gestioni patrimoniali (592)

Al testo del decreto-legge

Art. 1.

Sostituire la parola: «dalla» con le seguenti: «dagli interessi maturati successivamente alla».

Conseguentemente sopprimere il primo periodo della lettera b) del primo comma dell'art. 3.

1.0

VISCO, GAROFALO

Art. 2.

Sopprimere l'articolo.

2.0

SCOGNAMIGLIO

Sopprimere l'articolo.

2.2

LEONARDI

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 2.

Le azioni emesse da società quotate al mercato ufficiale di Borsa possono essere nominative o al portatore, ai sensi dell'articolo 2355 del codice civile, ed in deroga a precedenti disposizioni di legge e amministrative.

Le imposte prelevate sul reddito prodotto dalle azioni circolanti al portatore sono trattenute a titolo di imposta definitiva».

2.1

SCOGNAMIGLIO

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Dopo il comma 5 dell'articolo 75 del testo unico delle imposte sui redditi approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, è aggiunto il seguente comma: "5-bis. Qualora nell'esercizio siano stati conseguiti gli interessi e i proventi di cui al comma 3 dell'articolo 63 su obbligazioni estere o loro cedole acquistate a decorrere dal 1° gennaio 1993 che eccedono l'ammontare degli interessi passivi, fino a concorrenza di tale eccedenza non sono deducibili le spese e gli altri componenti negativi di cui alla seconda parte del precedente comma e, ai fini del rapporto previsto dal predetto articolo 63, non si tiene conto di un ammontare corrispondente a quello non ammesso in deduzione"».

2.4

LEONARDI

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. Le disposizioni del presente articolo si applicano agli interessi o altri proventi esenti derivanti da obbligazioni sottoscritte, acquistate o ricevute in usufrutto o pegno, o da cedole acquistate, separatamente, a decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto».

2.3

LEONARDI

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. Le disposizioni del presente articolo si applicano a decorrere dall'esercizio successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto per i proventi maturati a partire dal 1° gennaio del 1993.

2.5

LEONARDI

Art. 3.

Al comma 1, sopprimere la lettera c).

3.0

VISCO, GAROFALO

Al comma 1, sostituire la lettera c) con la seguente:

«c) il quarto comma è sostituito dal seguente: "Le ritenute previste nei precedenti commi sono applicate a titolo d'imposta"».

3.2

PICCOLO

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-bis. All'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 19 settembre 1986, n. 556, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 novembre 1986, n. 759, le parole: "e applicata a titolo di imposta anche nei confronti degli enti non commerciali" sono soppresse».

3.1

VISCO

Art. 4.

Sostituire l'articolo 4 con il seguente:

«Art. 4.

Nell'articolo 10-ter della legge 23 marzo 1983, n. 77, introdotto dall'articolo 13 del decreto legislativo 25 gennaio 1992, n. 83, i commi 2, 3 e 5 sono sostituiti dai seguenti:

"2. Agli organismi d'investimento collettivo in valori mobiliari di diritto estero già autorizzati al collocamento nel territorio dello Stato prima dell'entrata in vigore della presente legge continua ad applicarsi il trattamento previsto dall'articolo 11-bis del decreto-legge 30 settembre 1983, n. 512, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 novembre 1983, n. 649. Ai proventi derivanti dalla partecipazione a tali organismi non si applica la ritenuta di cui al primo comma del presente articolo.

3. La ritenuta prevista dal comma 1 si applica a titolo di imposta nei confronti delle persone fisiche e dei soggetti di cui all'articolo 5 del testo unico delle imposte sui redditi approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, non esercenti attività di impresa, nonchè degli enti non commerciali; nei confronti degli altri soggetti si applica a titolo di acconto delle imposte sui redditi.

5. Nel caso in cui le quote o azioni di cui al comma 1 sono collocate all'estero, o comunque i relativi proventi sono conseguiti all'estero senza l'applicazione della ritenuta, detti proventi concorrono a formare il reddito imponibile; sono assoggettati a tassazione separata

con aliquota del 12,50 per cento se conseguiti da persone fisiche o da soggetti di cui all'articolo 5 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, non esercenti attività di impresa, nonché da enti non commerciali. Il contribuente ha facoltà di non avvalersi della tassazione separata e in tal caso compete il credito di imposta per i redditi prodotti all'estero».

4.1

LEONARDI

Al comma 1, punto 3), sopprimere le parole da: «nei confronti delle persone fisiche», fino alle altre: «delle persone giuridiche».

4.3

PICCOLO

Al comma 1, sopprimere il punto 5).

4.4

PICCOLO

Dopo il comma 1, aggiungere i seguenti:

«2. Il secondo comma dell'articolo 9 della legge 23 marzo 1983 n. 77 è sostituito dal seguente:

“2. Sull'ammontare del valore netto del fondo, calcolato come media annua dei valori netti mensili, risultanti dalle situazioni di fine mese di cui alla lettera d) dell'articolo 5, la società di gestione preleva un ammontare pari allo 0,25 per cento da versare alle sezioni di tesoreria provinciale dello stato entro il 31 gennaio di ciascun anno a titolo di imposta sostitutiva. L'aliquota è ridotta allo 0,10 per cento se dai prospetti delle situazioni di fine trimestre di cui alla lettera c) dell'articolo 5, relative a 3 su 4 dei trimestri chiusi nell'anno precedente, il fondo risulta composto in misura non inferiore al 55 per cento da azioni di società, costituite in Italia, aventi per oggetto esclusivo o principale attività industriali, o da obbligazioni convertibili in azioni di società, costituite in Italia, aventi per oggetto esclusivo o principale attività industriali”.

3. Al terzo comma dell'articolo 9 della legge 25 marzo 1983, n. 77 le parole “15 per cento” sono sostituite dalle parole “10 per cento”.

4.0

VISCO, GAROFALO

Al comma 1, capoverso 3), sopprimere le parole: «delle persone giuridiche».

4.2

RAVASIO

Art. 7.

Sopprimere l'articolo.

7.0

VISCO, GAROFALO

Art. 7.

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 7. - 1. L'imposta sostitutiva di cui all'articolo 1 del decreto-legge 28 gennaio 1991, n. 27, convertito, con modificazioni dalla legge 25 marzo 1991 n. 102, non è dovuta per le plusvalenze derivanti da cessioni di valori mobiliari quotati in Borsa ovvero negoziati nel mercato ristretto (o in altri mercati regolamentati italiani od esteri), effettuate nel periodo di sei mesi decorrente dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

2. Gli intermediari professionali indicati nell'articolo 4 del citato decreto-legge 28 gennaio 1991, n. 27, restano obbligati agli adempimenti di cui al predetto articolo anche nei confronti dei soggetti che hanno esercitato l'opzione di cui al comma 2 dell'articolo 3 del citato decreto-legge 28 gennaio 1991, n. 27, in relazione alle operazioni di cessione di cui al comma 1, nelle quali intervengono. A tal fine i predetti intermediari devono comunicare all'Amministrazione finanziaria con le modalità di cui all'articolo 4 del citato decreto-legge 28 gennaio 1991, n. 27, entro sessanta giorni di scadenza del periodo di sei mesi di cui al comma 1, i dati relativi alle singole operazioni effettuate in tale periodo.

3. A partire dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto è sospesa per un periodo di sei mesi l'applicazione degli obblighi strumentali di cui agli articoli 2 e 3 del citato decreto-legge 28 gennaio 1991, n. 27».

7.1

VISCO, GAROFALO

Dopo il comma 1 dell'emendamento 7.8, aggiungere il seguente:

«2. Per le plusvalenze di cui all'articolo 81, comma 1, lettera c), del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, continua ad applicarsi la disciplina recata dal citato decreto-legge 28 gennaio 1991, n. 27, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 marzo 1991, n. 102.».

7.8/1

RAVASIO, VISCO, GAROFALO, BRINA

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 7. - 1. L'imposta sostitutiva di cui all'articolo 1 del decreto-legge 28 gennaio 1991, n. 27, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 marzo 1991, n. 102, non è dovuta per le plusvalenze realizzate mediante cessione a titolo oneroso di valori mobiliari quotati nei mercati regolamentati italiani a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto e fino alla data di entrata in vigore dei decreti legislativi previsti dall'articolo 18 della legge 29 dicembre 1990, n. 408».

7.8

LEONARDI

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«I soggetti che abbiano conferito in un esercizio precedente, ad un intermediario autorizzato ai sensi della legge 2 gennaio 1991, n. 1, l'incarico di gestire un patrimonio, non relativo all'impresa, mediante operazioni aventi ad oggetto valori mobiliari ovvero l'incarico di negoziare valori mobiliari, non relativi all'impresa, amministrati in deposito dall'intermediario stesso non sono assoggettati, con riferimento ai redditi di cui al comma 2, all'imposta sul reddito delle persone fisiche, all'imposta sul reddito delle persone giuridiche, all'imposta sostitutiva di cui al decreto-legge 28 gennaio 1991, n. 27, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 marzo 1991, n. 102, nonchè all'imposta locale sui redditi».

7.2

SCHEDA, FORTE

Al comma 1, sostituire le parole: «una società di intermediazione mobiliare ovvero un'azienda o istituto di credito, abilitati» con le seguenti: «un intermediario autorizzato».

7.10

LEONARDI

Al comma 1, dopo le parole: «ad una società di intermediazione mobiliare ovvero ad una azienda o istituto di credito, abilitati ai sensi della legge 2 gennaio 1991, n. 1», inserire le seguenti: «ovvero ad un agente di cambio di cui all'articolo 19, comma 1, della medesima legge».

7.3

GUGLIERI, PAINI

Al comma 2, lettera a), dopo le parole: «ed esteri» aggiungere le seguenti: «nei limiti di cui alla lettera c-bis dell'articolo 81 del testo unico imposte sui redditi approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917».

7.4

VISCO, GAROFALO

Al comma 2, lettera f), dopo le parole: «mercati regolamentati» aggiungere le seguenti: «nei limiti di cui alla lettera c-bis dell'articolo 81 del Testo unico imposte sui redditi approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917.».

7.5

VISCO, GAROFALO

Sopprimere il comma 3.

7.6

VISCO, GAROFALO

Al comma 8, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Agli acquirenti dei valori mobiliari ceduti dai soggetti di cui al comma 1 in nome e per conto dei titolari di quote, dopo che la società emittente ha deliberato l'entità del dividendo non spetta, su tale dividendo, il credito d'imposta di cui all'articolo 14 del testo unico delle imposte sui redditi approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917. La stessa disposizione si applica ai titoli ceduti dai fondi di cui alla legge 23 marzo 1983, n. 77.».

7.7

VISCO, GAROFALO

Sopprimere il comma 9.

7.11

PICCOLO

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

«11. Le disposizioni di cui ai precedenti commi si applicano alle gestioni di patrimoni mediante operazioni aventi ad oggetto valori mobiliari svolte da agenti di cambio a condizione che detti agenti di cambio siano iscritti in un apposito elenco tenuto dalla Commissione nazionale per le società e la borsa e conferiscano ad una società di revisione di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1975, n. 136, l'incarico di verificare con cadenza almeno annuale la rispondenza dei rendiconti periodici di cui all'articolo 8, comma 1, lettera h), della legge 2 gennaio 1991, n. 1, alle operazioni effettuate per

conto dei clienti gestiti, nonché la consistenza dei patrimoni di pertinenza dei clienti stessi.

12. Il regime sostitutivo di cui ai commi da 1 a 10 si applica anche ai redditi prodotti dai valori mobiliari depositati a custodia ed amministrazione presso le società di intermediazione mobiliare o le aziende e gli istituti di credito.

13. Nei casi di cui al comma 11, gli agenti di cambio sono tenuti all'osservanza delle disposizioni di cui all'articolo 6, comma 1, lettere a), c), d), e), f), g) ed h), all'articolo 8, all'articolo 9, commi 2, 3, 5 lettera d), 6, lettera b), e 8. Si applica l'articolo 13, commi 1 e 10.

14. L'articolo 17, comma 4, della legge 2 gennaio 1991, n. 1, si interpreta nel senso che le società fiduciarie iscritte alla sezione speciale dell'albo prevista dal comma 2 del medesimo articolo possono esercitare solo l'attività di cui al comma 1 dello stesso articolo e che esse esercitano tale attività in via esclusiva».

7.9

LEONARDI

Dopo l'articolo 7, inserire il seguente:

«Art. 7-bis.

1. Il decreto-legge 28 gennaio 1991, n. 27, convertito, con modificazioni, dall'articolo 1 della legge 25 marzo 1991, n. 102, è abrogato.

I possessori di azioni, quote rappresentative del capitale o del patrimonio e di altre partecipazioni analoghe, nonché dei certificati rappresentativi di partecipazione in società, associazione, enti ed altri organismi nazionali ed esteri, di obbligazioni, convertibili, diritto di opzione e ogni altro diritto, che non abbia natura di interesse, connesso ai predetti rapporti, ancorchè derivanti da operazioni a premio e da compravendita a pronto o a termine, sono soggetti ad imposta sostitutiva sui redditi.

L'imposta è pagata annualmente, entro sessanta giorni dall'approvazione del bilancio, dalla società, ente, associazione od organismo cui la quota capitale si riferisce, con l'aliquota calcolata rispetto al valore della quota di capitale, come risulta, se trattasi di società quotata in borsa, dal listino nel giorno in cui l'assemblea approva il bilancio e se non quotata secondo il valore dato in sede di approvazione del bilancio o immediatamente dopo.

L'aliquota dell'imposta sostitutiva è pari allo 0,10 per cento se trattasi di azioni o partecipazioni o quote di società o enti costituiti in Italia ed aventi per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività industriali, dello 0,25 per cento per le altre società, associazioni, enti ed organismi».

7.0.2

PICCOLO

Dopo l'articolo 7, inserire il seguente:

«Art. 7-bis.

1. Agli acquirenti dei valori mobiliari ceduti da una società di intermediazione mobiliare, ovvero da un'azienda o istituto di credito, abilitati ai sensi della legge 2 gennaio 1991, n. 1, in nome e per conto dei titolari di quote, dopo che la società emittente ha deliberato l'entità del dividendo non spetta, su tale dividendo, il credito d'imposta di cui all'articolo 14 del testo unico delle imposte sui redditi approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917. La stessa disposizione si applica ai titoli ceduti dai fondi di cui alla legge 23 marzo 1983, n. 77.».

7.0.3

VISCO, GAROFALO

EMENDAMENTI**al disegno di legge di conversione**

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

«Art. 1-bis.

1. Il termine del 31 dicembre 1992, previsto dall'articolo 18 della legge 29 dicembre 1990, n. 408, per l'emanazione dei decreti legislativi concernenti il riordino del trattamento tributario dei redditi di capitale è prorogato al 30 settembre 1993».

1.0.0.3

RAVASIO, LEONARDI, VISCO, SCHEDA, GUGLIERI

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

«Art. 1-bis.

1. L'articolo 17, comma 4, della legge 2 gennaio 1991, n. 1, si interpreta nel senso che le società fiduciarie iscritte alla sezione speciale dell'albo prevista dal comma 2 del medesimo articolo possono esercitare soltanto l'attività di cui al comma 1 dello stesso articolo».

1.0.0.4

LEONARDI, RAVASIO, VISCO, SCHEDA, GUGLIERI

ISTRUZIONE (7^a)

GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1992

17^a Seduta*Presidenza del Presidente*
ZECCHINO*Interviene il ministro per i beni culturali e ambientali Ronchey.**La seduta inizia alle ore 10.***COMUNICAZIONI DEL GOVERNO****Comunicazioni del Ministro per i beni culturali e ambientali**
(R 46, C 7^a, 5^o)

Il PRESIDENTE dà la parola al ministro Ronchey, affinché riferisca intorno agli sviluppi della vicenda di Villa Blanc.

Il ministro RONCHEY informa che, dopo una lunga discussione in sede amministrativa, ieri sono state reperite le risorse (circa 28 miliardi, compresa l'IVA) ed è stato predisposto il decreto interministeriale per esercitare il diritto di prelazione all'acquisto del complesso architettonico di Villa Blanc. Le comunicazioni rese ieri sera dal presidente del Consiglio Amato dovrebbero garantire la felice conclusione dell'intera vicenda, compreso il trasferimento del circolo ufficiali del Ministero della difesa da Palazzo Barberini alla stessa Villa Blanc e il finanziamento del restauro di quest'ultima (già valutato in circa 13 miliardi).

Sulle dichiarazioni del Ministro si apre il dibattito.

Il senatore BISCARDI esprime soddisfazione per il positivo epilogo della vicenda, di cui sottolinea la rilevanza anche al fine di riaffermare la funzione storico-artistica della città di Roma. Chiede comunque al Ministro come si sia pervenuti alla valutazione della somma necessaria all'acquisto di Villa Blanc e se esista un preciso accordo con il Ministero della difesa per il trasferimento del circolo ufficiali da Palazzo Barberini, al fine di costituire in quella sede la Galleria nazionale di arte antica. In conclusione, ritiene che anche in questa occasione il rapporto di collaborazione tra la Commissione istruzione del Senato e il Ministro per i beni culturali abbia dato indiscutibili frutti.

Il senatore NOCCHI prende atto con soddisfazione dell'esito positivo della trattativa per l'acquisizione di Villa Blanc, nella quale ha svolto un ruolo positivo anche la Commissione istruzione del Senato. Questo episodio comunque non deve restare isolato, ma occorre perseverare nell'impegno alla tutela del patrimonio artistico italiano, anche attraverso specifiche iniziative come quella che il Gruppo del PDS intende intraprendere relativamente ai fondi FIO. Infatti dalla risposta fornita ieri dal Ministro ad una interrogazione del suo Gruppo si evince che, a fronte di stanziamenti molto cospicui, la realizzazione dei progetti ha effettivamente impegnato solo poche decine di miliardi. Si impone a questo punto una riflessione sulla scarsa capacità di spesa dello Stato nel settore dei beni culturali e sulla necessità di affrontare finalmente il riordino del Ministero, superando quei caratteri di burocratismo e di centralismo che sinora ne hanno caratterizzato la gestione. Le affermazioni del Ministro di ieri confortano al riguardo, anche se sarebbe opportuno un ulteriore chiarimento circa i suoi orientamenti sul rapporto tra Amministrazione centrale e sistema regionale, al fine di migliorare la qualità dell'intervento pubblico nel settore.

Il senatore Nocchi infine chiede notizie sullo stato di elaborazione del piano triennale previsto dalla legge n. 145 del 1992.

Il senatore LOPEZ esprime a sua volta soddisfazione per la felice conclusione della vicenda di Villa Blanc, che costituisce un segno importante per la politica dei beni culturali nella città di Roma. Si tratta peraltro solo di un episodio, mentre occorre riaffermare anche in sede parlamentare la centralità del settore dei beni culturali attraverso iniziative puntuali, specie in occasione della prossima discussione della manovra finanziaria 1993.

Il ministro RONCHEY, replicando agli intervenuti, risponde al senatore Biscardi che l'ufficio tecnico erariale di Roma ha espresso un parere di congruità circa la valutazione economica del complesso architettonico di Villa Blanc. Nel decreto interministeriale è altresì espressamente previsto che la Villa divenga la sede del circolo ufficiali, affinché in Palazzo Barberini si possa realizzare la Galleria nazionale di arte antica. Ritene poi ragionevole supporre che il restauro della Villa Blanc sarà effettuato a carico del bilancio della Difesa. Auspica inoltre che il parco della Villa possa essere messo a disposizione della cittadinanza, pur conoscendo le difficoltà organizzative che ciò presuppone.

Dopo aver espresso apprezzamento per la sensibilità con cui la Commissione istruzione del Senato da sempre segue i problemi dei beni culturali, condivide i giudizi del senatore Nocchi circa l'utilizzazione dei fondi FIO e assicura di voler riformare il Ministero proprio per recuperare quel carattere di struttura essenzialmente tecnico-scientifica che avrebbe dovuto caratterizzarlo sin dall'origine. Il giudizio sull'attività delle regioni, poi, non può essere purtroppo univoco, per cui occorrerà una maggiore riflessione sulla possibilità di attribuire loro poteri di gestione diretta dei beni culturali. Quanto al fenomeno dei residui passivi, esso non dipende soltanto dalla organizzazione degli

uffici del Ministero, ma anche dai meccanismi della legislazione e della spesa.

Riferendosi infine all'intervento del senatore Lopez, spiega che egli – pienamente consapevole delle gravissime condizioni in cui versa la finanza pubblica e quindi alieno dal perorare unilateralmente la causa del proprio Dicastero prescindendo da più generali compatibilità – si è risolto ad un comportamento drastico stante la eccezionalità della vicenda. D'altra parte deve ammettere – in conclusione – che gli sprechi esistono anche in un Ministero con un bilancio così esiguo quale quello dei beni culturali.

Il PRESIDENTE assicura i senatori Biscardi e Nocchi che le proposte da loro avanzate saranno sottoposte all'Ufficio di Presidenza della Commissione.

La senatrice BUCCIARELLI ritiene che la conclusione della vicenda della Villa Blanc imponga l'approvazione di una risoluzione da parte della Commissione per esprimere apprezzamento e soddisfazione, ma anche l'auspicio che non si frappongano ostacoli al pieno raggiungimento del risultato voluto.

Il PRESIDENTE fa presente che non è consentito, in sede di comunicazioni del Governo, approvare una risoluzione; tuttavia si potrà chiedere alla Presidenza del Senato di assegnare alla Commissione la questione ai sensi dell'articolo 50 del Regolamento e, in tale occasione, deliberare una risoluzione.

Infine dichiara chiuso il dibattito.

IN SEDE DELIBERANTE

Bo ed altri. – Ulteriori provvedimenti per la tutela del carattere artistico e storico della città di Urbino e per le opere di risanamento igienico e di interesse turistico, in particolare per la cinta muraria della stessa città (377)
(Seguito della discussione e rinvio)

Riprende la discussione, sospesa nella seduta del 6 agosto 1992.

Il PRESIDENTE ricorda che la 5^a Commissione non ha ancora espresso il parere sul disegno di legge e sugli emendamenti predisposti dal relatore Biscardi. Peraltro nella seduta di ieri la Sottocommissione pareri della 5^a Commissione, pur osservando che gli emendamenti del relatore risolvono il problema derivante dalla inutilizzabilità dell'accantonamento per il 1992, ha ritenuto eccessivo utilizzare solo per Urbino un quinto dell'accantonamento del Ministero per i beni culturali e ambientali previsto nel disegno di legge finanziaria per il 1993.

Chiede quindi al Ministro di fornire le sue valutazioni al proposito, che permettano di superare le perplessità della Commissione bilancio.

Il ministro RONCHEY, riaffermando la sua sensibilità verso i problemi dei beni culturali della città di Urbino, ritiene effettivamente eccessivo destinare un quinto dell'intero accantonamento del Ministero

per il 1993 al loro restauro. Si dice invece favorevole a ripartire la somma complessiva in un triennio, prevedendo 10 miliardi per il 1993, 20 per il 1994 e 10 per il 1995. D'altra parte, i fondi per gli interventi più urgenti sono previsti in un altro disegno di legge, attualmente all'esame della Camera dei deputati.

Il relatore BISCARDI dichiara di condividere la proposta del Ministro e si impegna a riformulare gli emendamenti secondo le indicazioni da lui fornite.

Il seguito della discussione è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 10,35.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8ª)

GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1992

27ª Seduta

Presidenza del Presidente

FRANZA

indi del Vice Presidente

FABRIS

Interviene il ministro dei lavori pubblici Merloni.

La seduta inizia alle ore 9,15.

IN SEDE REFERENTE

Angeloni ed altri. Norme generali per il completamento dei piani di ricostruzione post-bellica (126)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame, sospeso nella seduta del 24 settembre scorso.

Ha la parola il ministro MERLONI, il quale ricorda preliminarmente che, in applicazione del decreto luogotenenziale n. 154 del 1945, il Ministero dei lavori pubblici è intervenuto a favore di 221 comuni distribuiti su tutto il territorio nazionale.

A seguito della piena attuazione del decentramento regionale, la legge n. 933 del 1977 ha riservato alla competenza del Ministero la definizione delle opere in corso nel caso in cui avessero comportato assunzioni di impegni di spesa anteriormente al 1º gennaio 1978 o per i quali, prima del 29 luglio 1977, il Ministero stesso avesse proposto la progettazione delle opere. L'intervento statale in materia può oggi considerarsi giunto a conclusione senza bisogno di altri apporti finanziari ad eccezione della definizione di alcune operazioni di collaudo (per una spesa di circa 100 milioni) o del pagamento di oneri revisionali (per una spesa di 1500 milioni circa).

Problemi più complessi concernono invece, i piani di ricostruzione disciplinati da leggi speciali approvate a seguito di calamità naturali, per eventi sismici o movimenti franosi, ai quali deve essere aggiunto il piano di ricostruzione dell'isola di Pantelleria, ammesso a finanziamento dalla legge n. 526 del 1982. Gli interventi dipendenti dalle leggi speciali

concernono 27 comuni e sono stati ormai definiti, ad eccezione di quelli riguardanti i comuni di Ancona, Ariano Irpino e Pantelleria.

Le valutazioni economiche sugli ulteriori finanziamenti sono state tratte dagli elaborati estimativi dei progetti a suo tempo presentati e debbono quindi essere revisionate in quanto riferiti a valori economici risalenti all'epoca della redazione dei progetti. Tale revisione deve essere condotta in coerenza con le finalità di superamento dei piani di ricostruzione e salvaguardando gli investimenti effettuati, in ossequio però alle esigenze economiche attuali e quindi alle prevedibili disponibilità finanziarie. Occorre sin d'ora condurre attenti accertamenti e sopralluoghi al fine di individuare gli interventi essenziali per il completamento funzionale delle opere e determinare la spesa occorrente riferita a valori attuali.

Il ministro Merloni osserva però che le vicende legate al piano di ricostruzione della città di Ancona richiedono alcune considerazioni più specifiche, in quanto, in questo caso, si ravvisa una particolare urgenza di intervenire a causa di una serie di azioni giudiziarie e di contestazioni nate sia in ambito nazionale che comunitario. La Commissione CEE, infatti, ha censurato le modalità di scelta del concessionario, ravvisando che nella specie non ricorrono le condizioni di «imperiosa urgenza» che giustificano il ricorso alla trattativa privata, ai sensi della normativa comunitaria.

Dopo aver dato conto dei decreti ministeriali emanati con riferimento al piano di ricostruzione di Ancona (con affidamento dei lavori a procedura negoziata) nonché degli importi delle relative opere, il ministro Merloni precisa che l'affidamento a trattativa privata è stato disposto anche per il piano di ricostruzione di Ariano Irpino, mentre quello di Macerata è stato affidato in esecuzione senza esperimento di procedura concorsuale. Per quanto riguarda il piano di Pantelleria, la concessione a trattativa privata dei lavori di costruzione della diga foranea è stata preceduta da sperimentazioni e prove fisiche, sulla base delle quali è stato prescelto l'appaltatore, in coerenza quindi con la direttiva comunitaria del 1971.

Sempre con riguardo al piano di ricostruzione di Ancona, fa presente che la Procura della Repubblica di Ancona e la procura generale della Corte dei conti hanno già avvertito che, perdurando la concessione, la situazione di danno per lo Stato continua ad aggravarsi. Il procuratore della Repubblica ha aperto un procedimento penale nei confronti di amministratori della società Adriatica e di dirigenti del Ministero per ipotesi di reato attinenti alla regolazione dei rapporti finanziari con la società. In particolare, si afferma che il calcolo dell'aggiornamento dei prezzi è stato effettuato con analisi comparative erronee, provocando un danno allo Stato per circa 73 miliardi. Viene altresì rilevata una determinazione di tempi di lavorazione abnormi sui quali influisce negativamente il calcolo dei giorni «naturali e consecutivi» come giorni «utili e consecutivi»; inoltre, l'artificiosa riduzione dei giorni lavorativi annui ha causato un ulteriore prolungamento dei tempi di lavorazione ed il corrispondente numero degli oneri per l'anticipazione.

La Procura generale della Corte dei conti, con nota del 17 febbraio 1992, ha formulato ipotesi di possibile danno erariale per errata applicazione del coefficiente moltiplicatore di aggiornamento dei costi,

per l'esecuzione di opere non in progetto e prive di finanziamento, nonché per l'accordata anticipazione del 50 per cento ove non giustificata e in quanto non calcolata nella liquidazione degli stati di avanzamento.

Il ministro Merloni avverte poi che la Commissione ministeriale di inchiesta da lui nominata ha concluso i suoi lavori raccomandando il ritiro del provvedimento concessorio al fine di evitare le conseguenze negative di una pronuncia di censura dei competenti organi della Comunità, nonché il pregiudizio economico derivante dalla continuazione dell'attuale rapporto concessorio in ragione della sua eccessiva onerosità.

In considerazione di ciò, è stato adottato un provvedimento di annullamento della concessione per Ancona, sul presupposto giuridico-formale della violazione delle norme comunitarie e su quello sostanziale dell'esigenza di evitare gravi condanne in sede comunitaria e pregiudizi economici pesanti per la pubblica amministrazione.

Il ministro Merloni fa poi presente che Governo e Parlamento concordano sulla necessità di un rapido e decisivo intervento normativo, nè si registrano sostanziali divergenze di vedute sul disegno di legge in esame.

I dati tecnici e finanziari da lui esposti evidenziano l'impossibilità di accedere ad altra soluzione che non sia quella dell'azzeramento dei piani di ricostruzione, ma non si può neppure evitare di portare a completamento alcune delle opere iniziate, sia nell'interesse delle popolazioni locali che di quello nazionale. Naturalmente occorrerà procedere con attenzione alla verifica delle reali necessità locali, secondo quanto disposto dall'articolo 4 del disegno di legge. Il ministro Merloni condivide altresì l'esigenza del recupero della competenza ordinaria e delle normali procedure di gestione: non vi è alcuna giustificazione per prorogare ancora un sistema accentrato e derogatorio che risale ad una situazione politico-amministrativa ben differente da quella attuale.

Il vero problema è quello delle risorse finanziarie. Il disegno di legge finanziaria per il 1993 ha soppresso l'accantonamento di 35 miliardi per gli anni 1993 e 1994 contenuto nell'ultima legge finanziaria. Egli rappresenterà al Presidente del Consiglio ed ai Ministri economici la necessità di rivedere la questione, anche alla luce delle conclusioni del dibattito sul disegno di legge in esame, la cui formulazione merita comunque qualche perfezionamento (a tale proposito, i suoi uffici stanno già studiando talune ipotesi emendative che verranno fornite quanto prima alla Commissione). A titolo esemplificativo, fa presente la necessità di far salvi alcuni aspetti dell'efficacia dei piani di ricostruzione in particolare per quanto attiene alle eventuali espropriazioni necessarie al completamento di alcune opere. Giudica poi rischiosa l'esclusione di qualsiasi eccezione alle gare ristrette, ferma restando la necessità del massimo rigore nel compimento delle verifiche tecniche e nelle valutazioni circa le possibili responsabilità giuridiche.

Conclude ribadendo la propria piena disponibilità a collaborare con la Commissione allo scopo di pervenire ad una soluzione che soddisfi pienamente gli interessi pubblici locali e generali nel pieno rispetto della legalità e della trasparenza.

Sulle comunicazioni del Ministro si apre un breve dibattito.

La senatrice ANGELONI esprime soddisfazione per alcune determinazioni assunte dal Ministro dei lavori pubblici, che confermano i rilievi critici da tempo formulati dalla sua parte politica sul meccanismo concessorio e sui suoi effetti perversi; chiede quindi al Ministro se non ritenga di adottare analoghi provvedimenti di annullamento delle concessioni anche con riferimento ai comuni di Ariano Irpino, Macerata e Pantelleria, ove si è operato sostanzialmente con le stesse procedure.

Dopo aver ricordato che gli obiettivi del disegno di legge n. 126 erano costituiti dal ritorno a procedure trasparenti di assegnazione dei lavori ed anche però dal completamento di opere iniziate e da considerarsi necessarie, prospetta l'opportunità di un impegno del Ministro per recuperare in sede di discussione del disegno di legge finanziaria uno stanziamento a tale fine ed annuncia che la sua parte politica si muoverà in tal senso. Chiede infine chiarimenti sul successivo iter del disegno di legge.

Il ministro MERLONI fa presente che l'annullamento della concessione per Ancona si è reso necessario per rispondere in via immediata all'apertura di tre distinti procedimenti giudiziari e comunitari; per quanto riguarda la perdita di efficacia dei piani di ricostruzione con riferimento agli altri comuni, occorre a suo avviso intervenire con l'approvazione del provvedimento in titolo.

Il presidente FRANZA, considerato che sarebbe provvidenziale per lo Stato recuperare il danno subito per effetto delle concessioni, chiede se il Ministero si è costituito parte civile nel procedimento penale avviato ad Ancona allo scopo di partecipare con propri tecnici a perizie di rilevante importanza.

Il ministro MERLONI fa presente che il procedimento penale è nella fase iniziale e che il Ministero non ha potuto prendere in considerazione tale ipotesi in quanto doveva previamente accertare i termini della vicenda con l'ausilio della Commissione all'uopo nominata. Il presidente FRANZA afferma che il Ministero deve costituirsi parte civile fin dall'inizio del procedimento e domanda quindi gli intendimenti del Governo circa le opere in corso di esecuzione, anche al fine di determinare il successivo iter del provvedimento.

Il senatore LOMBARDI illustra dettagliatamente il meccanismo attraverso il quale i Comuni, utilizzando diversi strumenti normativi, hanno addossato allo Stato il compito di realizzare opere non soltanto di ricostruzione susseguenti a danni bellici o ad eventi calamitosi ma anche di sviluppo delle città e del territorio circostante. Ricordato come per effetto di tale meccanismo l'esborso dello Stato sia di molto superiore all'importo dei lavori così come era stato accertato in un primo tempo, chiede quali interventi ha assunto lo Stato nei confronti di tali comuni per ristabilire una situazione di parità di trattamento tra

tutti gli enti locali. Quanto al successivo *iter* del disegno di legge e quindi alla questione delle opere iniziate, chiede quali sono gli intendimenti del Governo, tenendo conto del fatto che i comuni in oggetto hanno beneficiato di risorse finanziarie e di procedure accelerate utilizzando in modo distorto la normativa vigente.

La senatrice MAISANO GRASSI fa presente che le opere in corso di realizzazione a Pantelleria non hanno nulla a che vedere con i piani di ricostruzione post-bellica, pur trattandosi di manufatti (diga foranea) che hanno una loro indubbia utilità per l'isola. L'opera è stata appaltata per lotti distinti, che sono stati tutti iniziati e nessuno di quali completato; chiede pertanto se quanto meno per il completamento di alcuni di essi dovrà intervenire esclusivamente la regione o vi potrà essere anche un concorso di fondi statali.

Il senatore LIBERATORI, dopo aver ringraziato il Ministro per i chiarimenti resi alla Commissione, fa presente che, se è stato accertato un danno erariale nel caso di Ancona, è assai probabile che tale danno sussista per le altre città: chiede pertanto al Ministro se non sia il caso di annullare anche le altre concessioni, costituendosi il Ministero dove è possibile come parte civile. Prospetta quindi l'opportunità che la Commissione approvi un provvedimento che si limiti alla perdita di efficacia dei piani di ricostruzione e alla eliminazione delle procedure concessorie.

Il senatore CAPPELLI chiede chiarimenti circa la costituzione di parte civile da parte del Ministero, dato che tra gli imputati vi sono anche funzionari della medesima amministrazione.

Il presidente FABRIS ricorda che nella Commissione si era già trovata un'intesa nel determinare sia la perdita di efficacia dei piani di ricostruzione che la decadenza delle procedure concessorie; prospetta quindi l'opportunità che si possa approvare un provvedimento limitato a tali disposizioni, eventualmente contenente un impegno per il Ministro ad individuare opere iniziate e da ritenersi strettamente necessarie per le quali il Governo può reperire idonei finanziamenti, tenendo comunque conto del fatto che in passato non si è determinata una parità di trattamenti tra i diversi enti locali.

Il ministro MERLONI, dopo aver sottolineato di essersi attivato sulla questione connessa al provvedimento in tempi immediatamente successivi alla sua assunzione dell'incarico ministeriale, ribadisce il fatto che il Ministero non poteva in ogni caso valutare la possibilità di costituirsi parte civile prima della conclusione dei lavori della commissione da lui nominata; in ogni caso dichiara che approfondirà la richiesta del presidente Franza.

Esprime inoltre l'avviso che nella circostanza attuale non si tratta tanto di dover accertare responsabilità politiche per i fatti avvenuti, quanto piuttosto di esaminare attentamente caso per caso la situazione dei diversi comuni e di adottare le soluzioni più idonee per chiudere definitivamente la vicenda. Fa presente quindi che vi sono diversità

soprattutto di natura formale negli affidamenti concessori di Ancona e quelli degli altri comuni interessati, che rendono non praticabile in ogni caso la strada dell'annullamento delle concessioni. Si tratta comunque di approfondire le diverse vicende e nel frattempo di proseguire nell'iter del provvedimento.

Per quanto concerne la situazione di Pantelleria, criticata la prassi seguita in passato concernente l'avvio contemporaneo di diversi lotti che poi non potevano essere terminati, afferma di riservarsi una soluzione circa il finanziamento a carico della regione o, quanto meno parzialmente, dello Stato.

Con riferimento quindi al problema della copertura finanziaria del disegno di legge, ricorda anzitutto che la manovra disposta dal Governo ha comportato la riduzione di un volume consistente di spese per investimenti, colpendo pesantemente gli stanziamenti di competenza del Ministero dei lavori pubblici: in tale contesto trova spiegazione la soppressione degli accantonamenti per i piani di ricostruzione, che erano stati disposti dalla legge finanziaria per il 1992. Dichiaro comunque di riservarsi di presentare, eventualmente per la fine del mese, proposte emendative anche su tale aspetto, verificando la sussistenza di stanziamenti di competenza del Ministero non ancora impegnati e che possono quindi essere utilizzati per il completamento delle opere.

La senatrice ANGELONI sottolinea come il disegno di legge n. 126 contenga disposizioni in base alle quali il Ministro, successivamente all'approvazione della legge e alla previsione di un primo stanziamento, procederà ad una quantificazione degli oneri connessi ad opere da completare e ritenute indispensabili. Conseguentemente anche al parere parlamentare su tale elenco di opere le Camere potranno quindi aggiornare la previsione di spesa. La legge deve a suo avviso contenere una prima quota di finanziamento anche per dare un segnale alle città che il Parlamento non intende soltanto punirle in quanto si sarebbero verificati concessioni di tipo anomalo; pertanto si dichiara contraria ad una approvazione della legge espungendo da essa le norme riguardanti finanziamenti.

Dopo aver preannunciato un'iniziativa del Gruppo del Partito Democratico della Sinistra alla Camera dei deputati per reinserire l'accantonamento di cui alla legge finanziaria 1992, rileva con soddisfazione come il Ministro abbia sostanzialmente dato ragione ad una battaglia di moralizzazione che negli anni precedenti era stata condotta in situazione di isolamento dalla sua parte politica e sollecita un'iniziativa del Ministro di tipo amministrativo anche nei confronti degli altri comuni interessati oltre Ancona.

Il MINISTRO, ribadito un necessario approfondimento sulla situazione degli altri comuni, condivide l'opportunità che la legge contenga anche una previsione finanziaria e dichiara che seguirà con attenzione la discussione alla Camera dei deputati.

Il presidente FABRIS sottolinea nuovamente l'urgenza di chiudere definitivamente un modo di procedere che si è verificato anche con

riferimento ad altri eventi calamitosi e che ha dato luogo a gravi fenomeni di spreco del danaro pubblico.

Rinvia quindi il seguito dell'esame, in attesa della presentazione di emendamenti da parte del Governo e di altre forze politiche.

Conversione in legge del decreto-legge 7 settembre 1992, n. 370, recante differimento di termini urgenti previsti da disposizioni legislative in materia di lavoro (583)
(Esame e rinvio)

Riferisce alla Commissione il senatore COCCIU, il quale osserva che il decreto-legge in esame reitera una norma già contenuta nel precedente decreto-legge n. 325 del 1992, successivamente decaduto, e si inquadra nell'ambito delle misure di riorganizzazione del lavoro portuale, già intraprese da vari anni ma rese ormai del tutto indilazionabili a seguito della sentenza della Corte di giustizia della CEE del 10 dicembre 1991, che ha di fatto cancellato il regime di esclusiva del lavoro portuale di cui le compagnie godevano a norma dell'articolo 110 del codice della navigazione.

Il provvedimento, in particolare, differisce al 31 dicembre 1992 il trattamento di integrazione salariale per almeno 1500 lavoratori e dispone altresì una parziale copertura dei disavanzi dei bilanci delle compagnie portuali, anche allo scopo di favorire nuove condizioni di operatività delle compagnie stesse che, come è noto, dovranno assumere un nuovo assetto societario.

Il provvedimento dispone inoltre che il commissario liquidatore resti in carica sino al 31 dicembre 1993, in ragione dei complessi adempimenti che lo attendono.

Il decreto comporta un impegno di spesa di 30 miliardi da destinarsi all'ammortamento di rate di un mutuo decennale che il commissario liquidatore potrà contrarre per un importo di 183 miliardi.

L'articolo 2 proroga al 31 dicembre 1992 il regime di cassa integrazione già conferito a circa un migliaio di lavoratori della GEPI in Sicilia sin dal dicembre 1991 e venuto a cessare il 30 giugno scorso. Tale norma, anch'essa compresa in precedenti decreti-legge decaduti, reca un onere complessivo di 25 miliardi già trasferiti alla GEPI dalla legge n. 169 del 1991.

Il relatore Cocciu conclude auspicando l'approvazione del disegno di legge, che risponde ad ineludibili necessità sociali e si inquadra in un processo di riorganizzazione dell'attività portuale volto a contemperare, in termini più moderne, le esigenze di funzionalità e quelle occupazionali del settore portuale.

Apertosi il dibattito, ha la parola la senatrice MAISANO GRASSI, la quale, soffermandosi sull'articolo 2 del decreto-legge, annuncia che voterà a favore del provvedimento in quanto dispone la proroga dei termini del trattamento di cassa integrazione del personale assunto dalla GEPI in Sicilia, anche se tale proroga non sarà sufficiente a risolvere il problema dei lavoratori delle aziende dell'area siciliana assunte dalla GEPI. Infatti, la finalità della GEPI e dei relativi fondi per

essa stanziati per il rientro dalla disoccupazione in particolare nei territori del Mezzogiorno era quella di promuovere la creazione di nuove occupazione. La GEPI avrebbe dovuto essere un organismo non già assistenziale, bensì imprenditoriale, flessibile, attivo ed efficiente, volto ad incrementare l'imprenditorialità e non certo a mortificare il lavoro delle maestranze. Questo purtroppo non è accaduto, tanto è vero che oggi risultano mille lavoratori in cassa integrazione solo in Sicilia e le aziende assunte in tale regione dalla GEPI sono tutte in grave *deficit*. Si domanda quindi quali provvedimenti saranno assunti al termine della proroga disposta dal presente decreto-legge.

Il senatore PINNA ritiene che il provvedimento meriti di essere valutato positivamente, anche se le risorse da esso messe a disposizione dei lavoratori portuali appaiono insufficienti. La Commissione sta avviando proprio in questi giorni l'esame di disegni di legge di riforma del lavoro portuale, che aprono nuovi orizzonti a questa categoria di lavoratori che è stata ingiustamente criminalizzata negli ultimi anni, soprattutto da parte dei Ministri della marina mercantile succedutisi nel tempo.

Se quindi le misure di sostegno salariale recate dal decreto-legge per i lavoratori portuali potranno comunque essere riassorbite a seguito dell'approvazione di provvedimenti di riorganizzazione del settore, analoga considerazione non si può svolgere per quanto concerne la GEPI, il cui futuro appare segnato dall'incertezza e dalla confusione, tanto che, come ha affermato la senatrice Maisano-Grassi, non è prevedibile quali interventi dovranno essere messi a punto allo scadere della proroga disposta dall'articolo 2.

Conclusosi il dibattito, replica brevemente il relatore COCCIU, il quale prende atto con soddisfazione della convergenza registratasi sull'opportunità di approvare il provvedimento, pur condividendo le preoccupazioni espresse dalla senatrice Grassi in ordine alle funzioni e alle prospettive della GEPI. Si dichiara altresì d'accordo con il senatore Pinna soprattutto nella parte in cui ha denunciato l'ingiusta penalizzazione operata negli ultimi anni nei confronti della categoria dei lavoratori portuali.

Il presidente FRANZA avverte che il seguito dell'esame deve essere rinviato, non essendo ancora pervenuto il parere della Commissione bilancio. La Commissione conviene.

Il seguito dell'esame è pertanto rinviato.

La seduta termina alle ore 11,30.

INDUSTRIA (10ª)

GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1992

26ª Seduta*Presidenza del Presidente
de COSMO*

Interviene il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali Guarino.

La seduta inizia alle ore 15,30.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

(R 33 0 04, C 10ª, 2º)

Il presidente de COSMO comunica che per la procedura informativa all'ordine del giorno della seduta odierna è stata richiesta la pubblicità prevista dall'articolo 33, comma 4, del Regolamento. La Commissione conviene.

Il Presidente avverte che la Presidenza del Senato, in previsione di tale richiesta, aveva preventivamente fatto conoscere il suo assenso; detta forma di pubblicità, pertanto, viene adottata per il prosieguo dei lavori.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'indagine conoscitiva sul processo di privatizzazione delle imprese pubbliche e a partecipazione statale: seguito dell'audizione del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali

(R 48, C 10ª, 2º)

Si riprende l'indagine, sospesa nella seduta di ieri, con il seguito dell'audizione del ministro Guarino, iniziata nella seduta antimeridiana del 30 settembre.

Il senatore CHERCHI ritiene che dalle dichiarazioni rese dinanzi alla Commissione industria del Senato da parte dei Ministri del tesoro e dell'industria non si riesce ad apprendere quali siano le linee operative in materia di privatizzazione: il Parlamento, viceversa, dovrebbe conoscere tali indirizzi almeno negli aspetti fondamentali. Sarebbe opportuno, in primo luogo, avere cognizione di quali imprese e settori

produttivi il Governo consideri strategici nel riordino delle partecipazioni statali. Quanto al settore dell'energia, sono da approfondire le modalità con le quali si intende mantenere un controllo pubblico sugli approvvigionamenti, la produzione e la distribuzione nonché l'orientamento del Governo circa la possibilità che l'Enel, trasformato in società per azioni, sia interessato in futuro da una partecipazione privata maggioritaria. Domanda, inoltre, quale sia l'indirizzo del Governo in ordine alla definizione dei nuovi rapporti di concessione derivanti dalle privatizzazioni. Auspica poi che il Parlamento sia posto in condizione di conoscere le linee fondamentali di tali operazioni, senza ulteriori rinvii al piano di riordino in corso di elaborazione. Rammenta, in proposito, la trasparenza dei procedimenti adottati in Francia e in Gran Bretagna; in Italia, al contrario, sono state elevate numerose cortine fumogene dalle quali emergono, di tanto in tanto, alcuni casi critici quali quelli concernenti la Nuovo Pignone, la Finsiel, Mediobanca. Invita infine il ministro Guarino a dissipare almeno in parte la confusione ingenerata in materia.

Il senatore TURINI censura le oscillazioni del Governo in tema di privatizzazioni: non sono chiari, infatti, nè il ruolo nè gli assetti proprietari degli enti trasformati in società per azioni. Sarebbe opportuno, al riguardo, perseguire la costituzione di imprese a partecipazione proprietaria diffusa. Il programma del Governo, viceversa, risulta molto generico, senza che le audizioni svolte dalla Commissione industria del Senato abbiano contribuito a dissipare i molteplici dubbi avanzati in proposito. In particolare, sarebbe opportuno apprendere quali saranno le cessioni più rilevanti e quali le loro modalità.

Il senatore GIANOTTI, rilevato che il Governo ha prospettato una destinazione dei proventi finanziari derivanti dalle privatizzazioni in funzione del risanamento finanziario dei rispettivi gruppi di imprese e non già del bilancio statale, ritiene fondamentale acquisire l'orientamento del Governo circa l'individuazione delle imprese strategiche. D'altra parte egli ritiene che l'attuale crisi nei mercati dei valori mobiliari dissuada dal proposito di ottenere risultati finanziari apprezzabili attraverso cessioni proprietarie. Osserva, pertanto, che il Governo dovrebbe sospendere le operazioni in corso sino a che non sia stato definito il piano di riordino delle imprese pubbliche.

Il senatore ROVEDA domanda quale sia l'orientamento del Governo in ordine al destino delle imprese pubbliche meno efficienti: poichè è molto dubbio il successo di eventuali ipotesi di cessione occorre riflettere circa l'opportunità di mantenerle in esistenza quando si rischia di danneggiare le imprese più produttive.

Il senatore FORCIERI, rammentati gli obiettivi dell'indagine conoscitiva, rileva l'esigenza di stabilire un rapporto positivo tra Parlamento e Governo in materia: è invece costretto a esprimere delusione per l'esito delle audizioni sinora svolte, specie con i rappresentanti del Governo. Non sono chiari, infatti, gli orientamenti

dell'Esecutivo in tema di politica industriale, di impianto istituzionale delle privatizzazioni, di rapporto tra la trasformazione degli enti in società per azioni e lo scioglimento dell'EFIM. A questo proposito domanda se tali operazioni siano del tutto indipendenti o se si prevedano casi di integrazione produttiva tra aziende EFIM e imprese dislocate negli enti trasformati. Lo scioglimento dell'Efim, in particolare, è stato opportuno ancorchè tardivo, e tuttavia occorre verificare le responsabilità del disastro finanziario ed evitare la dispersione di patrimoni aziendali anche molto rilevanti. In ogni caso, il modo di procedere del Governo induce a ritenere che si persegua una sorta di fuga dalla ineludibile necessità di riordinare la presenza pubblica in economia: le iniziative in corso, infatti, dovrebbero essere inquadrate in un piano strategico, senza rinvii di responsabilità tra i titolari dei diversi dicasteri competenti.

Il senatore PERIN chiede notizie sulla cessione di attività da parte dell'ILVA al Gruppo Lucchini. Domanda inoltre chiarimenti su questioni in ordine alle quali il presidente de COSMO osserva l'estraneità dell'oggetto rispetto a quanto previsto dall'ordine del giorno: a termini di Regolamento, pertanto, le medesime non possono trovare spazio per il loro svolgimento nella procedura informativa in corso.

Il ministro GUARINO manifesta la propria disponibilità a rispondere ai quesiti posti dal senatore Perin.

Il senatore PIZZO ritiene che il Ministro possa ben rispondere a semplici richieste di chiarimenti.

Il presidente de COSMO, pur apprezzando la disponibilità del ministro Guarino, ribadisce il tenore della prassi e delle norme regolamentari.

Il senatore PERIN prende atto dei chiarimenti procedurali resi dal Presidente.

Il senatore PIZZO, rilevato un diffuso atteggiamento critico verso il progetto di privatizzazione, ritiene che gli aspetti oscuri della vicenda siano ancora molti, con particolare riferimento al caso EFIM. Osserva, inoltre, che la cessione della Nuovo Pignone dovrebbe essere riconsiderata in funzione della opportunità di integrare le attività produttive, già presenti nel settore pubblico, che hanno stretta attinenza con quelle esercitate da tale impresa.

Il senatore GRANELLI rammenta che già in occasione della cessione della Lanerossi si registrò un contenzioso con la Commissione CEE a proposito degli aiuti di Stato ritenuti illegittimi in sede comunitaria. Domanda, pertanto, se il Governo abbia valutato l'eventualità di ulteriori controversie con la CEE in ordine alla cessione di imprese EFIM, per le quali lo Stato fornisce garanzie per i debiti. Al riguardo, egli ritiene che la Costituzione italiana consenta uno spazio di

intervento pubblico in economia che può essere opposto con successo anche a talune contestazioni che la Commissione CEE è solita rivolgere in tema di aiuti pubblici. Dà, infine, atto al presidente de Cosmo di aver risolto in modo del tutto corretto la questione posta dal senatore Perin di cui apprezza la disponibilità, unitamente a quella manifestata dal ministro Guarino.

Il senatore PAIRE ritiene necessario rivitalizzare il mercato dei titoli mobiliari e incentivare gli investimenti nei capitali di rischio, troppo a lungo trascurati dalle politiche di Governo. La privatizzazione delle imprese pubbliche, infatti, deve essere perseguita con la cessione graduale di quote azionarie sino al superamento della soglia del 50 per cento. Occorre, in ogni caso, un coerente programma di politica industriale, integrato da una strategia organica per il settore energetico. Domanda infine chiarimenti sulla situazione dell'Acna di Cengio.

Il presidente de COSMO, rilevato che tale ultima questione esula dall'oggetto dell'indagine conoscitiva, riferendosi alle audizioni svolte dalla Commissione sulla preannunciata vendita della Nuovo Pignone, ribadisce l'opportunità di vagliare ogni ipotesi di accorpamento con altre imprese, operanti nel territorio nazionale, al fine di aumentarne la competitività e, soprattutto, per evitare un processo di deindustrializzazione i cui caratteri assumono ormai aspetti preoccupanti in molteplici aree del paese, in particolare nella provincia di Bari.

Il ministro GUARINO, rispondendo agli intervenuti, ricorda le successive trasformazioni subite dalle norme originariamente da lui proposte in materia di privatizzazioni: nel suo progetto, infatti, l'ottica della manovra era funzionale a un vero e proprio riassetto industriale. L'emendamento al riguardo approvato dal Parlamento che, tra l'altro, ha attribuito al Ministro del tesoro la competenza per redigere un piano di riordino dell'intero comparto, ne ha modificato profondamente la *ratio* facendogli assumere un carattere eminentemente finanziario, in considerazione della necessità di recuperare risorse da destinare al contenimento del disavanzo pubblico. Al momento - egli prosegue - non sono note le determinazioni che il Ministro del tesoro intende assumere: assicura comunque che, doverosamente, egli stesso riferirà al Presidente del Consiglio dei ministri e all'intero Governo gli indirizzi che al riguardo sono emersi nel corso del dibattito parlamentare, del resto da lui stesso largamente condivisi.

L'obiettivo di ampliare l'azionariato diffuso è uno dei motivi ispiratori della manovra decisa dal Governo in tema di privatizzazioni. Le imprese meno competitive, peraltro, agendo in regime di diritto privato, non possono più contare sulle sovvenzioni pubbliche e, pertanto, dovranno fronteggiare le difficoltà con i propri mezzi e le risorse finanziarie disponibili. Ciò non toglie che si verificheranno situazioni anche difficili, cui occorrerà provvedere con la massima cautela al fine di attenuare le conseguenze di natura sociale determinate dall'impatto di una crisi di carattere congiunturale e strutturale. Il Governo, peraltro, è impegnato a incentivare la ricerca applicata e

l'innovazione tecnologica, reperendo le opportune disponibilità finanziarie a valere di altri stanziamenti già disposti dalle vigenti discipline.

Il ministro Guarino, inoltre, nell'esprimere apprezzamento per gli indirizzi formulati dai senatori Cicchitto, Benetton e Citaristi, precisa che i 7.000 miliardi di introiti, previsti a conclusione del piano di privatizzazioni per il prossimo esercizio finanziario, proverranno - nella misura di 4.000 miliardi - dalla vendita di immobili e - per la restante quota di 3.000 miliardi - dalla cessione di partecipazioni azionarie. Nei prossimi anni tali somme saranno largamente superiori. Quanto alle procedure di vendita delle aziende pubbliche egli precisa che i rispettivi gruppi forniranno le indicazioni ritenute più convenienti al Governo: quest'ultimo assumerà quindi le decisioni che ad esso competono, tenendo conto delle situazioni particolarmente complesse, le cui soluzioni andranno ricercate con ampi accordi e senza porre il Parlamento di fronte a fatti compiuti, nel rispetto delle sue funzioni di indirizzo e controllo politico.

Nel condividere, poi, la tesi secondo la quale il controllo delle società per azioni può essere esercitato anche con il possesso di quote inferiori al 50 per cento del totale, egli precisa che i proventi delle privatizzazioni non potranno essere devoluti al risanamento delle imprese se non in minima parte; la vendita di aziende pubbliche a soggetti privati, inoltre, può riguardare solo gruppi che risultino con un netto patrimoniale attivo e l'EFIM non è tra questi. Assicura quindi il senatore Perin che, privatamente, fornirà le informazioni da lui richieste e, in riferimento alla recente operazione che ha coinvolto il gruppo Lucchini e l'Ilva, esprime la fiducia che da essa nascerà una capacità produttiva strategica di dimensioni europee: sono infatti strategiche solo le imprese che mantengono la possibilità di controllare quote di mercato su scala globale.

Quanto alla vendita del Nuovo Pignone, egli ribadisce che ogni gruppo deve realizzare condizioni di economicità che gli consentano di agire nel mercato in condizioni di piena autonomia. Informa infine la Commissione che nel corso della prossima settimana si recherà presso il commissario CEE per la concorrenza, sir Leon Brittan, per esporgli le linee del processo di privatizzazioni in atto.

Il senatore CHERCHI, in una breve interruzione, domanda se sia tollerabile che il Presidente dell'Enel affermi pubblicamente i propri orientamenti in materia di privatizzazione dell'ente in contrasto con il Parlamento e il Governo.

Il ministro GUARINO precisa che si tratta di opinioni e non di decisioni le quali, peraltro, devono essere comunicate dai soggetti competenti solo dopo che siano state assunte e attuate.

Il senatore FORCIERI chiede che venga urgentemente convocato il commissario liquidatore dell'EFIM.

Il presidente de COSMO avverte che, in considerazione degli impegni parlamentari previsti per la prossima settimana, tale audizione

non potrà aver luogo prima di giovedì 15 ottobre, alle ore 10. Conviene unanime la Commissione.

Il presidente de COSMO, infine, ringrazia il ministro Guarino e lo congeda, dichiarando conclusa l'audizione.

Il seguito dell'indagine è quindi rinviato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

(A 7, C 10^a, 11^o)

Il senatore FORCIERI, a nome della propria parte politica, sollecita il Presidente ad acquisire, anche informalmente, chiarimenti in ordine all'assegnazione di alcuni disegni di legge, con particolare riferimento alle diverse competenze delle Commissioni permanenti.

Il presidente de COSMO assicura che nel corso della prossima settimana provvederà in tal senso, come unanimemente richiesto dalla Commissione.

La seduta termina alle ore 17.

LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE (11^a)

GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1992

22^a Seduta*Presidenza del Vice Presidente*
COVIELLO

Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Principe.

La seduta inizia alle ore 9,40

IN SEDE REFERENTE

Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1992, n. 383, recante disposizioni in materia di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di fiscalizzazione degli oneri sociali (628)
(Rinvio del seguito dell'esame)

Il presidente COVIELLO informa che la 5^a Commissione non ha ancora espresso il richiesto parere sul provvedimento in titolo. Propone quindi il rinvio del seguito dell'esame alla prossima settimana.

La Commissione concorda.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 agosto 1992, n. 364, recante disposizioni urgenti in materia di prepensionamento (646), approvato dalla Camera dei deputati
(Rinvio del seguito dell'esame)

Il presidente COVIELLO informa che la 5^a Commissione - inaspettatamente - non ha ancora espresso il richiesto parere sul provvedimento in titolo. Poichè il provvedimento stesso è calendarizzato in Assemblea da mercoledì 14 ottobre prossimo, propone il rinvio del seguito dell'esame ad una seduta da tenersi in un giorno utile prima della sopracitata calendarizzazione.

Dopo interventi della senatrice PELLEGATTI e del senatore DE PAOLI, la Commissione concorda sull'opportunità di porre all'ordine del giorno il provvedimento in una seduta antimeridiana dello stesso

mercoledì 14 ottobre, in considerazione dello sciopero generale che si terrà martedì in tutta Italia.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

SULL'ORDINE DEI LAVORI

(A 7, C 11^a, 3^o)

Il senatore SMURAGLIA chiede che il disegno di legge n. 210, sul quale l'Aula aveva deliberato la procedura d'urgenza ai sensi dell'articolo 81, prosegua nel suo *iter*, dato il mancato assenso del Governo all'assegnazione dello stesso in sede deliberante alla Commissione. L'oratore fa peraltro presente che, se non verrà data priorità al disegno di legge in questione, si dimetterà da relatore, in quanto la Commissione sta tardando in modo eccessivo riguardo al suo esame.

Alla richiesta del senatore Smuraglia si associano i senatori MAGLIOCCHETTI e PELLEGGI.

Il presidente COVIELLO ricorda che il tempo trascorso è stato necessario per concordare modifiche del provvedimento che tentassero di far recedere il Governo dalla sua posizione.

La senatrice PELLEGGI ravvisa nel comportamento della maggioranza l'intenzione di accantonare il provvedimento. Poiché tuttavia l'Aula si è pronunciata favorevolmente sulle procedure dell'articolo 81, tale deliberazione deve essere rispettata e, se non è possibile procedere in sede deliberante, il disegno di legge deve essere comunque rimesso all'Assemblea.

Si dichiara dello stesso avviso il senatore CONDARCURI.

Il presidente COVIELLO nega ogni volontà di ritardare l'*iter* del provvedimento e ribadisce la necessità di un pronunciamento definitivo della Commissione in sede referente anche al fine di far esprimere il Governo sull'intero articolato.

Il senatore DE PAOLI, dichiarandosi concorde con la proposta del senatore Smuraglia di consentire quanto prima all'Aula di esaminare il provvedimento, sottolinea che la salute dei lavoratori viene prima di ogni altra considerazione: si assuma dunque il Governo la responsabilità, apertamente, di agevolare la volontà della Confindustria.

Il sottosegretario PRINCIPE chiede che l'Ufficio di Presidenza della Commissione iscriva all'ordine del giorno il provvedimento in modo che il Governo possa esprimere il proprio parere su tutti i punti della questione.

Il presidente COVIELLO rinvia pertanto ogni ulteriore decisione all'Ufficio di Presidenza della Commissione.

La seduta termina alle ore 10,55.

COMMISSIONE PARLAMENTARE per le questioni regionali

GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1992

9ª Seduta

Presidenza del Presidente
GUERZONI

indi del Vice Presidente
RIVIERA

La seduta inizia alle ore 8,45.

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Ministro per gli affari regionali e per il coordinamento delle politiche comunitarie, on. avv. Raffaele Costa (R 46, B 40ª, 1º)

Si riprende la discussione iniziata nella seduta di ieri.

Il senatore MEDURI vuole preliminarmente fare presente che il regionalismo non è parte della sua cultura politica.

Premessa questa considerazione molto generale, e volendo stare ai fatti quali gli risultano anche dalla lunga esperienza di consigliere regionale, ricorda come la regione Calabria a metà degli anni Ottanta ha operato per sette mesi in regime di *prorogatio*, malgrado il suo Presidente e due assessori non fossero stati rieletti e quindi mancasse la primigenia investitura che è ovviamente quella dell'elettorato.

Rinnova quindi la richiesta, avanzata nella seduta di ieri al Governo, di prendere in esame la situazione della Calabria, a suo avviso più grave di quella dell'Abruzzo, essendo la differenza solo imputabile al mancato accoglimento da parte del GIP degli ordini di carcerazione, che pure erano stati richiesti a carico di un numero cospicuo di componenti dell'esecutivo regionale.

Dopo aver ribadito che l'autonomia non può essere sostenuta quasi fosse un principio di per sè valido ed esaustivo - dovendosi ogni espressione politica ed ogni istanza confrontare con altre istanze nel quadro di una regola e di un ordinamento complessivo - rileva come i fatti evidenziati dalla stessa relazione del Governo siano innegabili. Pertanto trova condivisibile l'impostazione data al proprio intervento dal collega Scivoletto il quale ravvisava uno scarto - e chiedeva di

colmarlo - tra la situazione come riferita nelle comunicazioni del Governo e l'assenza ad oggi di un segno visibile, di una iniziativa secca e decisa capace di restituire un minimo di immagine, tanto dal punto di vista dei rapporti interni come pure dal punto di vista dei rapporti con la CEE. Vuole solo aggiungere che trova assolutamente fuori luogo invocare il principio di non colpevolezza (che è parte integrante dell'ordinamento in cui tutti si riconoscono), quando invece l'attenzione deve essere concentrata sulle carenze istituzionali.

Conclude il proprio intervento ribadendo l'urgenza di intervenire con la massima decisione, senza attendere soluzioni politiche che non possono esistere in una situazione come quella che il Parlamento ed il Governo sono chiamati ad affrontare. Chiede infine se non si debba configurare una precisa responsabilità del commissariato di governo nella regione Abruzzo, che ha approvato uno schema di delibera palesemente illegittimo.

Il ministro COSTA assicura che il Governo ha già preso in esame la questione e si riserva in un secondo momento di far conoscere le proprie determinazioni.

Circa il problema del nuovo ordinamento regionale il Ministro ritiene comunque importante che per le regioni a statuto ordinario si passi progressivamente ad attuare il dettato costituzionale (art. 119) che prevede l'autonomia finanziaria.

Il senatore PISATI osserva che è necessario fare chiarezza preliminarmente sul concetto di autonomia. Il decentramento amministrativo non costituisce un principio a sè stante ma è evidentemente conseguenza del decentramento politico, in difetto del quale le istituzioni sono condannate a vivere in una situazione di sofferenza.

Gli sembra evidente che la crisi dell'Abruzzo debba essere letta in questa chiave, nel senso cioè di autonomismo male inteso nel quadro di un mancato decentramento politico.

Il nodo non può essere sciolto dal Governo o dalla Giunta. È assolutamente indispensabile che, per quanto riguarda la regione Abruzzo, intervenga il Presidente della Repubblica ed il popolo sovrano sia chiamato a votare un nuovo Consiglio regionale. La sua parte politica non consentirà mai che un funzionario, comunque etichettato dal punto di vista giuridico, possa surrogare principi elementari di democrazia. La Commissione bicamerale per le questioni regionali ha il dovere di concentrare la propria attenzione su questo aspetto, per evitare che il Governo si limiti a petizioni di principio più o meno condivisibili e non indichi con chiarezza il meccanismo attraverso il quale giungere ad un improcrastinabile atto di scioglimento del Consiglio regionale.

Il senatore BOSO ritiene che per un principio generale, tutte le volte in cui inizia un procedimento giudiziario, è necessario che le istanze elettive consentano alla magistratura di fare fino in fondo il proprio dovere. Nel caso in esame, quello in cui versa la regione Abruzzo, gli sembra evidente che la parola debba essere data al popolo

sovrano il quale esprima con il voto la propria volontà di conservare o rinnovare la propria classe dirigente.

Il senatore ROMEO si riferisce alla relazione del Ministro che gli è sembrata utile e necessaria, oltrechè improntata ad un tono di pacata ed insieme severa riflessione.

Auspica che il Consiglio regionale dell'Abruzzo provveda in tempi rapidi alla soluzione dei problemi politici ed istituzionali che travagliano quella regione. Ritiene pertanto che si debba addivenire ad una soluzione politica, e quindi spera che non si debbano attivare i meccanismi di cui all'articolo 126 della Costituzione.

Conclude il proprio intervento chiedendo che il Governo e il potere politico complessivamente inteso facciano chiarezza ed eventualmente adottino le opportune determinazioni su profili che concernono il possibile abuso da parte dell'autorità giudiziaria della competenza ad emettere provvedimenti cautelari.

Il ministro COSTA replicando agli intervenuti ritiene di dover confermare la linea esposta nella seduta di ieri, anche se si rende benissimo conto che a qualcuno può essere apparsa opinabile. Ribadisce quindi che il Governo non ha posto in essere atti giuridici formali ma tuttavia ritiene che debba essere assicurata una presenza vigile ed attiva.

Rispetta le opinioni, e le osservazioni di politica generale, che sono venute dagli esponenti della Lega Nord. Trova interessante la tesi secondo la quale, se le autonomie si fossero arricchite di contenuti politici, molte violazioni di legge non avrebbero avuto luogo. Ritiene che sia questo un punto di riflessione da affidare per la dovuta competenza alla Commissione presieduta dall'onorevole De Mita.

Dal punto di vista del Governo gli sembra giusto sottolineare che esso deve muoversi all'interno del sistema e delle leggi vigenti. Sotto questo profilo vuole dire con molta pacatezza che non condivide le osservazioni di alcuni colleghi ed in particolare quelle formulate dall'onorevole Biasutti.

Il Governo ha responsabilità precise alle quali non può sottrarsi; in primo luogo responsabilità di carattere amministrativo. Non gli riesce quindi di capire come si possa pensare che equivalga a ledere principi di autonomia un intervento del Governo ispirato alla preoccupazione di colmare vuoti di potere che esistono e riguardano una struttura costosa, grande ed importante proprio dal punto di vista costituzionale. Una struttura che intermedia i rapporti tra Stato e cittadini.

Vuole essere molto chiaro: se si ritiene che il Ministro per gli affari regionali debba limitarsi unicamente a fare da passacarte, o esprimere concerti, è meglio che si scelga un altro Ministro. Egli non ha intenzione di offrire una copertura e tanto meno assecondare il corso degli eventi.

Sul versante opposto a quello dell'onorevole Biasutti, ha ascoltato ed anche apprezzato la chiarezza della posizione espressa per conto del PDS dal senatore Scivoletto.

Al senatore Ferrari vuole solo fare osservare che i controlli burocratici, farraginosi e dispersivi non consentono di ottenere risultati

in profondità. Pertanto la posizione del Governo è chiara, e si è già espressa in sede di legge di delega: riduzione dei controlli in modo da concentrarli sugli atti più rilevanti.

Ritornando alla regione Abruzzo, ricorda che la delibera «incriminata» riguardava centinaia di miliardi, tanto è vero che la CEE è immediatamente intervenuta a chiedere chiarimenti. Si tratta di preoccupazioni non nuove, e che richiedono un intervento doveroso, serio ed utile da parte del Governo perchè cospicue risorse messe a disposizione dalla Comunità europea siano utilizzate nel migliore dei modi.

Al senatore Meduri ricorda di avere invitato la regione Calabria e la regione Campania a presentare i bilanci consuntivi, dal momento che da questo fondamentale adempimento dipende la possibilità di contrarre mutui ed evitare la pratica delle anticipazioni di cassa.

Dopo aver ringraziato il senatore Romeo per il suo intervento, il ministro Costa ricorda al senatore Boso che il necessario rispetto della volontà degli elettori non preclude anzi rafforza il rispetto per la volontà e la posizione degli eletti.

Ritorna sulle questioni legate all'articolo 126 della Costituzione. Ha detto ieri, e ribadisce oggi, che è ineliminabile un passaggio che contempli l'intervento ed il tentativo del Consiglio regionale di costituire una Giunta e conseguentemente una maggioranza. Il Governo può prendere in considerazione interventi di tipo sostitutivo solo una volta che il Consiglio regionale si è riunito ed ha valutato le ipotesi di dimissioni o di revoca della Giunta.

Il presidente GUERZONI, riassumendo il dibattito che si è svolto in Commissione nelle sedute di ieri e di oggi, mette in evidenza due considerazioni.

La prima considerazione riguarda l'esigenza di assicurare comunque la continuità di funzionamento degli organi e delle istanze rappresentative. Non solo perchè gli effetti del mancato funzionamento possono essere incresciosi, ma soprattutto per un principio elementare di ordine giuridico, che attiene alle regole prime di ogni ordinamento.

La seconda considerazione riguarda la necessaria salvaguardia, di fronte ad ingerenze esterne, di un principio di autonomia.

A suo avviso occorre tra queste due considerazioni trovare una soluzione equilibrata, ed assicura che per quanto riguarda le competenze della Commissione sarà impegno di tutti lavorare perchè questo equilibrio venga preservato.

Conclude il proprio intervento sostenendo la opportunità, sia che essa venga chiamata ad esercitare funzioni di controllo su un atto del Governo ovvero funzione consultiva su un atto presidenziale (la dottrina è divisa su questo punto), che la Commissione per le questioni regionali si faccia comunque carico di prendere contatto con il Consiglio regionale.

(Il ministro Costa lascia la seduta).

*PROCEDURE INFORMATIVE***Indagine conoscitiva sul tema «Le Regioni nell'attuale quadro istituzionale»: adempimenti preliminari**

Il presidente GUERZONI propone che un gruppo ristretto di cui facciano parte i senatori Di Nubila e Liberatori ed il deputato Impegno, lavori fin da adesso per perfezionare il programma delle audizioni e preparare una bozza di documento conclusivo.

La Commissione prende atto.

Il deputato BIASUTTI rende noto che prenderà in considerazione la ipotesi di non partecipare attivamente ai prossimi lavori della Commissione; per non offrire comunque una copertura a posizioni – quali quella testè illustrata dal ministro Costa – che rischiano di azzerare anni di elaborazione, nel segno e a salvaguardia delle autonomie regionali.

Il senatore PISATI, ricollegandosi al tema del precedente intervento, ritiene che il Governo, ma anche ben individuate forze politiche, si ostinino a disconoscere la funzione strategica della Commissione bicamerale in situazioni di emergenza istituzionale, quali quelle in cui versa la regione Abruzzo, e propendano invece per una lettura politicistica dell'intera vicenda.

Ritiene pertanto che il comportamento del Governo sia dilatorio ed inutile.

Il senatore FERRARI Karl chiede se il Governo ha già invitato il Consiglio regionale dell'Abruzzo a sostituire la Giunta.

Il senatore MEDURI ritiene non peregrina la ipotesi di adottare un apposito ordine del giorno che inviti il Governo ad adottare gli indilazionabili adempimenti che ad esso competono.

Il senatore MARCHETTI ritiene che immediatamente dopo il Consiglio regionale dell'Abruzzo, convocato per martedì 13 ottobre, la Commissione bicamerale debba vagliare l'ipotesi di attivarsi, per la parte ovviamente di propria competenza, nel quadro dell'articolo 126 della Costituzione.

Il presidente GUERZONI avverte che valutazioni e richieste di chiarimento – riferite a comunicazioni del Governo, che hanno avuto se non altro il merito di stimolare un vivace ed approfondito confronto – andavano utilmente, ed anche più correttamente, collocate sotto il precedente ordine del giorno, e quindi alla presenza del Ministro.

IN SEDE CONSULTIVA

Esame congiunto dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 1992, n. 374, recante disposizioni urgenti concernenti l'incremento dell'organico del Corpo di polizia penitenziaria, il trattamento di persone detenute affette da infezione da HIV, le modifiche del testo unico delle leggi in materia di stupefacenti e le norme per l'attivazione di nuovi uffici giudiziari (601)

FAGNI ed altri. - Provvedimenti alternativi per i malati terminali di AIDS nelle carceri (438)

ZUFFA ed altri. - Modifica ed integrazione della legge 5 giugno 1990, n. 135, concernente la disciplina della custodia cautelare e dell'esecuzione della pena, nonché l'assistenza socio-sanitaria ai detenuti affetti da AIDS
(Parere non ostativo)

Il senatore LAZZARO, relatore alla Commissione, propone il seguente schema di parere:

«I profili regionali del provvedimento di legge (ddl 601) sono connessi alle modalità di finanziamento ed attivazione delle strutture ospedaliere presso le quali ricoverare i detenuti e gli internati affetti da infezione di HIV. Il decreto-legge - articolo 5, comma 2 - richiama infatti l'articolo 20 della legge 11 marzo 1988, n. 67.

L'articolo 20 autorizza l'esecuzione di un complesso programma pluriennale di interventi in materia di edilizia e patrimonio sanitari, per il finanziamento del quale le *Regioni* provvedono con operazioni di mutuo con la B.E.I., con la Cassa Depositi e Prestiti e con gli Istituti e Aziende di credito all'uopo abilitati.

Sempre in base al menzionato articolo 20 della legge n. 67, i criteri generali per la programmazione degli interventi sono finalizzati al riequilibrio territoriale delle strutture, al fine di garantire una idonea capacità di posti letto anche in quelle *Regioni* del Mezzogiorno dove le strutture non sono in grado di soddisfare le domande di ricovero.

Per quanto di competenza, la Commissione parlamentare per le Questioni regionali dichiara che

NULLA OSTA

all'ulteriore iter del disegno di legge.

I ddl 510 e 438 ricalcano lo schema del provvedimento governativo, quanto all'attivazione degli interventi il cui finanziamento risulta affidato sempre al meccanismo previsto dall'articolo 20 della legge n. 67/88.

Il ddl 510 si distingue dal disegno di legge governativo solo per il riparto delle somme tra le *Regioni*, che deve avvenire «utilizzando quali parametri oggettivi la popolazione e il numero di detenuti nella Regione». Il ddl 438, a sua volta, si caratterizza per una marcata sottolineatura del ruolo che le associazioni di volontariato possono svolgere accanto alle *Regioni*.

I due disegni di legge divergono invece nettamente dal disegno di legge governativo per la considerazione che, secondo quanto scrivono i proponenti nella relazione premessa al ddl 510, «allorquando si è determinata una situazione sintomatica irreversibile viene meno il fine costituzionalmente sancito della pena». Pertanto si prevede di «sottrarre al regime detentivo» i malati terminali di AIDS.

La materia ultima non rientra evidentemente tra le competenze della Commissione bicamerale per le Questioni regionali. Dunque essa dichiara di non avere

NULLA DA OSSERVARE

sui ddl 438 e 510».

Il deputato CIONI approva lo schema di parere presentato dal collega Lazzaro. Vuole solo fare due brevi osservazioni.

Da una parte gli sembra di cogliere una sensibilità nuova del Governo sul problema dei malati terminali di AIDS, e questo è un fatto estremamente importante. D'altra parte paventa che la manovra finanziaria possa bloccare il meccanismo di finanziamento previsto dall'articolo 20 della legge n. 67 del 1988.

Il presidente pro tempore RIVIERA mette quindi ai voti lo schema di parere che è approvato.

La seduta termina alle ore 10,05.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni
criminali similari**

GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1992

Presidenza del Presidente
VIOLANTE

La seduta inizia alle ore 16,45.

Comunicazioni del Presidente del Consiglio, Giuliano Amato e del Ministro dell'Interno, Nicola Mancino, sullo stato attuale della lotta alla mafia

(R 46, B 53^a, 1°)

Il Presidente del Consiglio AMATO ricorda che il lavoro del Governo attuale si è inserito sugli sforzi organizzativi ed operativi portati avanti dai precedenti Governi. Certo è che la recrudescenza dei fenomeni mafiosi ha dato la sensazione di un arretramento rispetto alla capacità di fronteggiare tali fenomeni, ma ciò non è vero anche se non è opportuno gridare alla vittoria definitiva.

La guerra contro la mafia continua e richiede sempre più attenzione crescente. Certo è che appare mutato il clima negli atteggiamenti collettivi e ciò facilita e rende ora possibile l'isolamento del fenomeno mafioso.

Il Presidente del Consiglio AMATO ricorda quindi che le recenti modifiche legislative sulla protezione dei pentiti e sull'isolamento dei mafiosi e le altre norme del decreto legge n. 306/92 hanno dato frutti concreti.

Altro punto importante è quello del controllo del territorio che non rappresenta un compito militare, ma che comunque ha dato i suoi effetti verso la diminuzione dei reati e delle denunce di reato.

Si sofferma quindi sulla necessità delle informative specifiche operate dai servizi ed è proprio grazie a queste informative che si sono potuti registrare alcuni recenti successi, come l'operazione «Green Ice».

Quello che serve è anche un maggior coordinamento, operativo e legislativo con gli altri paesi dell'Europa occidentale ed in proposito ricorda che l'Europol è quasi operativo.

Quanto infine alle misure di prevenzione personale ricorda che queste servono anche se a qualche giurista (e lui per primo) possono sembrare incostituzionali.

Chiede poi che la Commissione possa esprimere propri pareri preventivi sulle misure che saranno adottate in tema di riforme

istituzionali: ritiene infatti errato intervenire successivamente con «pezze antimafia» su un impianto legislativo già esistente.

Il Ministro dell'Interno MANCINO si sofferma principalmente su alcuni elementi che impongono un cambio di strategia nei confronti della mafia. Tale processo di rinnovamento in questi ultimi anni è passato attraverso significative innovazioni legislative e significativi risvegli della coscienza civile; e proprio questi ultimi episodi hanno fatto registrare nel primo semestre del 1992, rispetto all'analogo periodo del 1991, un notevole decremento della delittuosità in generale, anche nelle regioni a rischio, ed un incremento dei soggetti denunciati ed arrestati.

In particolare ricorda che in questi sei mesi del 1992 sono stati sequestrati 18 mila chili di stupefacenti ed arrestate più di 18 mila persone e che notevoli successi si sono registrati anche nella cattura dei latitanti.

Non si tratta certo di successi episodici ma sono il frutto di una precisa collaborazione tra forze di polizia la cui opera è stata sostenuta, sul piano istituzionale da provvedimenti normativi di indubbia efficacia che hanno fornito agili strumenti di intervento. In questo quadro si inseriscono i provvedimenti sull'utilizzo dell'esercito, sul controllo del territorio, sull'uso dei servizi di intelligence, sui «colloqui investigativi», sull'uso della «legislazione premiaria», sull'isolamento dei mafiosi e sull'aggressione ai patrimoni con le misure previste dalla legge n. 356.

Tutte queste misure necessitano però di un raccordo internazionale sia legislativo che operativo.

Si sofferma quindi sulla DIA ricordando che a tale organismo verrà trasferito tutto il personale ed i mezzi a disposizione dell'Ufficio dell'Alto Commissariato ed al direttore saranno delegati una serie di poteri che vanno dal potere di accertamento presso le banche ed il Centro elaborazione dati, al potere di chiedere l'applicazione di misure preventive, alla legittimazione a ricevere comunicazioni da parte del SISMI e del SISDE.

Conclude ricordando il positivo clima di mobilitazione istituzionale che si è andato consolidando intorno al problema mafia.

Il senatore CALVI sollecita una maggiore attenzione verso i delitti insoluti avvertendo che, nonostante i successi momentanei, certamente non sarà sconfitta in brevissimo tempo.

Il deputato BARGONE sollecita maggiore attenzione sul problema della devianza minorile e delle risorse patrimoniali della mafia.

Chiede inoltre spiegazioni sulla mancata attuazione di leggi come quella sul riciclaggio, sull'antiracket e sui pentiti ancora prive dei relativi decreti di attuazione.

Altro problema è quello dello scioglimento di alcuni consigli comunali nei cui territori i precedenti gruppi si stanno nuovamente organizzando, in mancanza di controllo da parte dei commissari prefettizi.

Il senatore CABRAS si sofferma principalmente sulla internazionalizzazione del fenomeno mafioso e sulla necessità di potenziare il ruolo dei servizi; è inoltre favorevole ad un intervento della Commissione nel processo di riforma delle istituzioni.

Il senatore FRASCA si dichiara favorevole alle misure di prevenzione specie quelle a carattere economico e richiede l'istituzione in Calabria di un nucleo DIA.

Il deputato ROSSI, ribadito che l'Italia è considerato un paese a rischio in cui domina ancora l'omertà, auspica modifiche all'articolo 27 della Costituzione nella parte in cui si afferma che l'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva e ricorda che il suo gruppo da tempo ha presentato una proposta di modifica.

Il deputato ACCIARO chiede un migliore utilizzo delle carceri speciali.

Il deputato GALASSO sottolinea che il nucleo centrale del problema mafioso è da ricercarsi nell'intreccio tra mafia, politica ed affari: in tale ottica vanno rafforzate le misure preventive patrimoniali.

Altro problema è quello dell'utilizzo delle scorte, ancora troppo numerose che distolgono uomini e mezzi dalla lotta alla mafia.

Il deputato MATTEOLI, ritenuta troppo ottimistica la relazione del Presidente del Consiglio, sottolinea la necessità di una maggiore preparazione delle forze che operano nella lotta alla mafia e di maggiori controlli patrimoniali presso gli istituti di credito.

Anche il deputato BIONDI pone l'accento sulla necessità di maggiori controlli nel sistema bancario non solo da parte delle forze di polizia ma anche da parte della Banca d'Italia.

Il deputato TRIPODI, nel premettere che si sarebbe aspettato di più dalla relazione del Presidente del Consiglio, si chiede come mai, per anni, non si sono avuti arresti di latitanti, mentre improvvisamente, dopo due «uccisioni illustri» ciò è diventato possibile; e che dire poi dell'operato delegittimante e persecutorio del Guardasigilli nei confronti del Procuratore di Palmi?

Il deputato TARADASH si sofferma sul problema dei paesi dell'est europeo, che stanno diventando un incontrollabile crocevia di droga e di capitali sporchi.

Il Presidente del Consiglio AMATO, scusandosi per dover lasciare la riunione per altri impegni di Governo, ribadisce che il fenomeno mafioso va fronteggiato su più punti simultaneamente, con maggiore capacità di informazione e di penetrazione anche nel sistema bancario e ricorda che le misure di prevenzione personale, che il deputato Galasso vorrebbe eliminare, servono ancora e costituiscono un notevole deterrente.

Il deputato SORICE ribadisce l'utilità della presenza dello Stato nel territorio come deterrenti verso fenomeni criminosi ed è d'accordo sulla necessità di spezzare l'intreccio mafia, politica e pubblica amministrazione.

Il senatore BRUTTI, sollecitando i provvedimenti attuativi delle leggi sul riciclaggio ed antiracket chiede notizie sull'impiego di «Gladio» nella lotta alla mafia in Sicilia.

Il deputato FOLENA chiede chiarimenti in merito alla riduzione dello stanziamento previsto nel bilancio 1993 per l'arma dei carabinieri e sollecita un maggiore controllo del territorio da parte delle forze di polizia.

Il deputato BORGHEZIO auspica maggiori controlli finanziari e patrimoniali sulle attività borsistiche di alcune società e una più incisiva lotta all'usura ed all'immigrazione clandestina.

Il deputato GRASSO ribadisce la necessità di applicare con urgenza la legislazione antiracket al fine di non demotivare tutti coloro che rischiano.

Il Ministro MANCINO, intervenendo in replica si sofferma sui crimini finanziari considerati un mezzo per ripulire il denaro sporco e sulla necessità di un maggiore coordinamento sia politico che burocratico tra le diverse forze che compongono la DIA.

Si dichiara quindi disponibile a rispondere per iscritto ad eventuali altri quesiti dei commissari.

Il Presidente VIOLANTE ringrazia gli intervenuti per l'utile e proficuo incontro e ricorda che la Commissione tornerà a riunirsi giovedì 15 ottobre alle ore 11,00 per l'esame e l'approvazione del programma dei lavori; ricorda altresì che l'Ufficio di Presidenza verrà convocato sempre giovedì 15 ottobre alle ore 9,30.

La seduta termina alle ore 20,50.